

L'Avvenire di Calabria

Una copia € 1,00 - Abbonamento annuale € 30,00

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 1, DCB/RC/91/2003 valida dal 25/02/03
ANNO LXIII - N. 34 - 15 OTTOBRE 2010

SETTIMANALE DELLE DIOCESI DI
REGGIO CALABRIA-BOVA E LOCRI-GERACE
www.avveniredicalabria.it
e-mail: filippo.curatola@alice.it

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
89132 Reggio Cal. - Via Pio XI, 236
Telefax 0965.622005

In caso di mancato recapito restituire al C.P.O. di Reggio Calabria per la resa al mittente previo pagamento resi

In attesa dell' Agenda...

FILIPPO CURATOLA

Una Settimana Sociale bagnata, la sera della Veglia, dalla pioggia, che la speranza ci invita a considerare, come dice un proverbio delle nostre parti, come una 'sposa fortunata'. Fortunata la sposa, forse; ma fortunata di sicuro la città che la ospita, grata alla Chiesa italiana e felice di essere stata scelta come sede di questa assise importante a cinquant'anni di distanza dall'ultima volta. E di esserlo stata in un momento delicato e difficile della propria storia, un momento che prelude probabilmente ad una svolta, che sta già avvenendo, verso una stagione di libertà e, chissà, di progresso.

Ma, il diluvio che si è scatenato proprio alla vigilia qui a Reggio - una faccenda piuttosto rara - richiama per assonanza un genere di diluvio frequente, non solo a Reggio, ma dappertutto in Italia: quello delle parole. A Settimana Sociale ormai iniziata - nell'incantevole cornice del Cilea - con il susseguirsi dei saluti e della splendida prolusione di Bagnasco (meraviglioso il discorso sull'intimo legame di Logos e Agape; forte l'invito al laicismo di uscire dalla sua adolescenza e diventare laicità matura; perfino coraggioso ed impensato il richiamo ad essere capaci - per il trionfo del bene comune - di fare passi indietro, rettificare posizioni, convinti che non sarà mai un perdere o un sentirsi sconfitti, ma sarà sempre un andare avanti perché andrà avanti il Paese...) mi piace fermarmi un momento sulla faccenda delle parole. Tante ne abbiamo ascoltate già ieri sera, di sicuro affascinanti alcune; tante ne ascolteremo oggi e nei giorni a venire. E ci chiediamo che tipo di parole saranno. Perché una miriade di parole, inesorabilmente, diciamo e ascoltiamo negli scenari della nostra vita quotidiana; e poi ascoltiamo o leggiamo tutti i giorni attraverso la copiosa offerta dei mass media.

segue a pag. 20

Si è aperta ieri sera a Reggio la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Una stagione nuova per il bene comune



Mondello è "cittadino di Reggio"



Servizio a pagina 2

Servizi alle pagine 2-19-20

Il telegramma di Napolitano

Il saluto di mons. Mondello

pag. 2

Il pensiero dei giovani

pag. 3

I cinque verbi coniugati dai protagonisti

pp. 4-5

MARGHERITA AMBROGIO

L'attesa Settimana Sociale ha preso il via ieri, giovedì 14 ottobre, presso il teatro "Cilea" della città con un incontro che ha visto la presenza, in una sala gremitissima, con 1200 delegati provenienti da tutte le 227 diocesi italiane, oltre ai rappresentanti del mondo politico ed istituzionale della nostra Calabria.

Il testo a pag. 19

Un dono ai delegati della Settimana Sociale

Il nostro Alfabeto della speranza

pag. 8

Il Messaggio del Papa Benedetto XVI

pag. 20

Il Sindaco Raffa gli conferisce, nello scenario del Teatro Cilea, la Cittadinanza Onoraria L'Arcivescovo Mondello "cittadino di Reggio"

Per il conferimento della cittadinanza onoraria all'Arcivescovo Mons. Vittorio Luigi Mondello non poteva esserci uno scenario più bello e più straordinario: quello del Teatro Cilea nel contesto dell'apertura della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

Proprio lì ieri sera - dinanzi ad una platea davvero impensabile - è accaduto l'evento singolare. Il sindaco dr. Giuseppe Raffa - dopo aver ottenuto l'unanime consenso della Giunta Comunale - ha conferito al Presule Mondello la Cittadinanza Onoraria della città di Reggio Calabria.

Un fatto sicuramente di alto significato sia per la persona dell'amato arcivescovo Vittorio, sia

per la chiesa stessa di Reggio Calabria-Bova.

L'arcivescovo era visibilmente commosso; ma lo era anche il sindaco. E l'immensa platea di membri della Settimana Sociale - che rappresentavano l'Italia intera - ha percepito il valore del gesto che avveniva, sottolineando con un lungo applauso il conferimento della cittadinanza.

Le motivazioni sono espresse sinteticamente nella pergamena consegnata dal Sindaco al Presule, dove testualmente si legge: "Il Sindaco, vista la delibera della G.M. del 13 ottobre

2010, alla presenza di autorità civili e religiose, conferisce a S.E. Monsignor Vittorio Luigi Mondello la cittadinanza onoraria per il suo continuo e benevolo accompagnamento nelle vicende che hanno accompagnato la città e i suoi abitanti nel corso di questi anni, quale ideale anello di congiunzione delle coscienze e delle intelligenze di tutti i reggini di buona volontà che hanno nella voce autorevole del nostro arcivescovo la loro espressione più alta.

Palazzo San Giorgio 14 Ottobre 2010 - Il Sindaco / Giuseppe Raffa."

Abbiamo avvicinato il Presule per un rapido scambio di battute dopo il conferimento.

"Devo dire - ci ha detto - che per me questo riconoscimento è stato davvero uno dei doni più belli ricevuti in tutta la mia vita".

"Si sente davvero reggino?"
Sì, ma non da oggi. Mi sento reggino da quando sono venuto qui come vescovo. Da allora ho amato questa città e lungo gli anni il mio amore è cresciuto.

Ma questo non significa non sentirsi più messinese,

vero, Eccellenza?

La cosa bella è che sono insieme ora messinese per nascita e reggino per cittadinanza onoraria. Ed è bello che ci sia una persona, in questo caso io



stesso, che possa essere un motivo di comunione fra le due chiese e le due città...

Diciamo, Eccellenza, che in qualche modo e simpaticamente questo riconoscimento anticipa il ponte dello Stretto e lo fa nella vita e nella storia di una persona...

L'Arcivescovo sorride compiaciuto e il dialogo si chiude con un fraterno abbraccio.



Il saluto di Mons. Mondello

L'impegno e la gioia dell'accoglienza

Eminenze, Eccellenze, Autorità, Ministri Ordinati, Laici cristiani, benvenuti a Reggio Calabria!

La Chiesa di Reggio Calabria - Bova, in comunione con le Chiese sorelle dell'intera Calabria, è felice di accogliere i rappresentanti di tutte le Chiese

so, nel susseguirsi storico di queste singolari esperienze. È la quarantaseiesima.

Il luogo in cui ci troviamo, non può non farci - per un attimo - andare con il pensiero alla 33.ma Settimana Sociale, svoltasi sempre a Reggio Calabria, nel lontano 1960.

l'immenso bagaglio di speranze che venivano seminate; ma iniziava, allora, anche il primo profilarsi e poi, lungo gli anni, l'esplosione di un insieme impensabile di problemi, di stagioni di accentuata difficoltà economica, di contrapposizioni e di proteste, stagioni di una violenza mafiosa che intensificava la lotta per il potere e tragicamente feriva con una serie di inconcepibili delitti le coscienze e la storia di questa terra. Fino agli ultimi oscuri episodi di questi ultimi giorni.

Ma una terra nella quale, fortunatamente, da diversi anni è iniziata una seminazione

nuova, immersa nel desiderio della libertà, ed intrisa di speranza.

Se, tuttavia, esiste certo una inesorabile differenza tra quel mondo di cinquant'anni fa e questo; esiste anche qualcosa di assolutamente identico ad allora: ed è la gioia dell'accoglienza.

Questa Chiesa, questo popolo, questa terra è felice di accogliervi, Delegati dei Cattolici di tutto il Paese.

È felice di accoglier-



sorelle dell'intero Paese, tutti voi Delegati dei Cattolici italiani, che qui siete chiamati a vivere questa tanto attesa Settimana Sociale.

Una scelta per la quale questa Chiesa esprime la più viva gratitudine al Presidente della CEI Cardinal Angelo Bagnasco; come identica gratitudine esprime al Presidente del Comitato scientifico ed organizzativo, S.E. Mons. Arrigo Miglio, che ha dato il meglio di se stesso nel presiedere la straordinaria e complessa organizzazione della Settimana Sociale.

Essa porta un numero preci-

Per noi, reggini e calabresi, c'è primo un suggestivo rapporto tra questa Settimana e quella di cinquant'anni or sono. Un rapporto racchiuso in un volto: quello dell'Arcivescovo di allora, Mons. Giovanni Ferro.

A 50 anni di distanza, quello stesso Arcivescovo è nell'oggi della nostra Chiesa diocesana, che sta vivendo l'intenso e lineare cammino verso il riconoscimento delle virtù eroiche di quel santo Pastore.

Ma c'è un suggestivo rapporto, ancora più esteso, che riguarda l'intera Chiesa reggina - bovese, il popolo stesso di Reggio e della Calabria intera.

Da allora ad oggi un mondo è cambiato: iniziava in quegli anni il Concilio Vaticano II con



Messaggio del Presidente della Repubblica Italiana Significativa la scelta del Mezzogiorno

S.Em. Rev.ma
Cardinale Angelo Bagnasco
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
Circ.ne Aurelia 50
00165 ROMA

In occasione dell'apertura dei lavori della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, desidero rivolgere un cordialissimo, partecipe saluto a Lei, Eminenza Reverendissima, alle autorità religiose, ai relatori e a tutti coloro che prendono parte a questo importante appuntamento.

Nell'anno in cui l'Italia celebra il 150^o anniversario dell'unità, la Chiesa Italiana conferma la propria vocazione propositiva per la ricerca del bene e della prosperità del nostro Paese. Nel seminario di studi tenuto il 5 maggio a Genova, i cattolici italiani hanno già manifestato il loro sentirsi pienamente partecipi dei principi, delle ragioni e dei sentimenti che le celebrazioni per l'unità d'Italia vogliono affermare ed è significativo che un'istituzione come "le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani" ponga al centro dei suoi lavori, proprio Quest'anno, una «agenda di speranza per il futuro del Paese». Tanto più significativa è la scelta di svolgere la 46^a Settimana Sociale nel nostro Meridione, in cui spesso si concentrano ed amplificano molti dei problemi di fondo che riguardano il Paese tutto e che troppo spesso vengono imputati alla sola crisi economica.



La «agenda» testimonia il perdurante impegno dei cattolici a "fare la loro parte" per il progresso civile, economico e sociale dell'Italia, la cui identità culturale è permeata dai valori cristiani. Un impegno che si manifesta non solo affrontando, in maniera costruttiva, le diverse questioni che riguardano il nostro Paese, ma anche riconoscendo il valore delle istituzioni repubblicane ed indicando i possibili processi riformatori. Individuo, in questo percorso, una forte consonanza fra quanto da me evocato nel messaggio di fine anno ed il Suo richiamo del maggio scorso ad uno spirito «di fedeltà e di riforma». La «agenda» testimonia anche che la nostra società è tutt'ora ricca di uomini animati da quella che Lei stesso ha definito "energia morale", capaci di guardare con fiducia e concretezza al futuro, affrontando con senso di appartenenza i problemi di presente attualità. Sono certo che questa occasione di incontro e di confronto offrirà nuovi stimoli e rinnovati spunti di riflessione per tutti coloro che sono impegnati nell'effettivo perseguimento del bene dell'Italia e degli italiani. In questo spirito rivolgo a Lei, Eminenza Reverendissima, e a tutti i partecipanti il mio migliore augurio di buon lavoro.

Giorgio Napolitano



stesura della quale ognuno di voi darà il meglio di se stesso, del proprio pensiero e della propria esperienza - ; ma avrete modo anche, nel cammino verso i momenti comunitari della preghiera, nei tragitti verso i luoghi degli appuntamenti, nelle soste dei lavori, e nelle piazze, di incrociare i volti di questa gente, di incontrare la loro vita, di dialogare, di leggere una storia, di offrire una testimonianza, di seminare ancora parole

di verità e di speranza. Grazie per essere qui!

Grazie all'intera Chiesa italiana che ha scelto di confrontarsi in questo estremo lembo del Sud! Grazie, soprattutto, al Dio della vita che ci permette - al di là di ogni differenza - di sentirci un popolo solo, unito nella fede, concorde nella speranza, testimone dell'amore. Grazie!

† Vittorio Mondello
Arcivescovo Metropolita
Presidente C. E. C.

Essere protagonisti I cattolici per il bene del Paese

FRANCESCO BONINI

Sono riprese ormai da vent'anni e da vent'anni le Settimane Sociali ritmano un dialogo continuo sulle prospettive dell'Italia. Nell'aprile 1991, il tema definisce il nuovo quadro in cui l'impegno sociale non può non collocarsi, all'indomani della caduta del muro di Berlino: "I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa".

Passano due anni e a Torino, nell'autunno 1993, si pone la questione dell'unità d'Italia, di fronte alle pulsioni secessioniste e a tangentopoli. È finita la Democrazia cristiana, è finita "l'unità politica". Prendendone atto con realismo nel tema della Settimana sociale, compaiono le parole chiave del dibattito politico-culturale di questi decenni: "Identità nazionale, democrazia e bene comune".

Il pensiero dei giovani

L' "Agenda di speranza" scritta dall'Ac, dal Msac e dalla Fuc

Ciò che si spende per la formazione non va considerato come "costo", ma come "investimento". Un investimento non solo sul futuro dei più giovani, ma dell'intero Paese: è quanto chiedono i giovani e gli studenti dell'Azione Cattolica e gli universitari della Fuci nella loro "Agenda di speranza", offerta come contributo all'imminente Settimana sociale (Reggio Calabria, 14-17 ottobre) e alla riflessione che la Chiesa italiana sta conducendo intorno al tema del bene comune.

Formazione e "cultura del lavoro". È per questo motivo che i giovani di Ac, gli studenti del Msac e gli universitari della Fuci chiedono, "a fianco a un moderno welfare sociale (fatto di maggiore tutela per i lavoratori a progetto, misure economiche di sostegno per chi perde il lavoro, anche per lavoratori atipici, o per chi ha necessità di accedere ad un mutuo), anche un duro lavoro educativo che

sfide della modernità e le prospettive di riforma impegnandosi con forza per la tutela dei diritti inviolabili". A partire dalla consapevolezza che "ognuno di noi è chiamato a dare il suo contributo e può scrivere una pagina di speranza per il cammino dell'umanità e per le generazioni future", raccogliendo così l'invito lanciato nel 2008 da Benedetto XVI "per una nuova generazione di laici cristiani impegnati".

No alla "retorica dei rimpianti". "Non sia la retorica dei rimpianti e di chi crede che i giovani di oggi siano privi di speranze e opportunità a dettare l'agenda del nostro Paese", ammoniscono i giovani firmatari dell'"Agenda", secondo i quali "per guardare lontano serve rieducarsi alla pazienza, alla tenacia, alla lungimiranza, alla giustizia". Nella scuola, ad esempio, bisogna "dare fiducia agli adolescenti e al loro protagonismo", perché "sarebbe un controsenso scommettere sulla scuola senza dare fiducia a chi ogni giorno quei banchi li abita". "Nell'Italia delle troppe differenze - si legge nell'"Agenda" - è necessario garantire standard nazionali per il diritto allo studio, regolamentato a livello regionale", attraverso "una legge-quadro che tuteli diritti minimi che garantiscano gli studenti al di là delle appartenenze territoriali".

La politica e il ruolo dell'associazionismo. L'impegno educativo per i giovani, secondo i promotori dell'"Agenda", "richiede oggi di mettere al centro alcuni temi specifici: la legalità, la giustizia, la solidarietà, il



aiuti a costruire un progetto di vita fondato sui talenti e sulla lettura del contesto". In sintesi, perché il lavoro sia espressione di un "progetto di vita" occorre innanzitutto "formare i giovani a una 'cultura del lavoro' in cui centrali siano rigore, onestà, competenza, applicazione", e

rispetto e l'integrazione con le altre culture e religioni, la partecipazione diretta alla vita politica". All'interno della comunità cristiana, ciò richiede "un investimento massiccio e prioritario per formare in modo integrale educatori portatori sani di un'autentica spiritualità laicale".



che comprenda anche la denuncia di "tutte le forme di illegalità, come l'irregolarità e la diffusa pratica del lavoro nero". Ciò che i giovani di Azione Cattolica, gli studenti del Msac e gli universitari della Fuci auspicano, anche attraverso questa "Agenda di speranza", è "un'Italia capace di affrontare le

alla formazione, il lavoro: "Il continuo spostamento in avanti del momento d'ingresso nel mondo del lavoro - si legge nell'"Agenda" - prolunga la dipendenza dei giovani dalla famiglia e aumenta il loro senso di sfiducia ed emarginazione nei confronti della società e del Paese".

Il programma di oggi e di domani

Table with 2 columns: Time and Program details for Friday, October 15th. Includes sessions from 7:45 to 20:00.



Table with 2 columns: Time and Program details for Saturday, October 16th. Includes sessions from 7:45 to 21:30.

Intraprendere nel lavoro e nell'impresa Il primato del lavoro, ovvero della persona

CARLO COSTALLI*

In vista della prossima Settimana Sociale è importante ribadire la necessità di tenere alta l'attenzione sul primato del lavoro, intendendo riferirsi alla persona che lavora quale parte inscindibile di una famiglia e di una comunità. La fase peggiore della crisi sembra passata e vi sono segnali di ripresa anche se i dati sono contraddittori; soprattutto non sono stati fatti passi significativi sulle cause che l'hanno generata e ciò rischia il ripresentarsi ciclico di momenti di difficoltà. Ci preoccupa che venga spesso sottovalutato il dato della disoccupazione che determina, come diretta conseguenza, la contrazione rilevante del potere d'acquisto delle famiglie e l'incremento del loro indebitamento.

Non vorremmo ci si abituasse all'idea di un'economia che cresce a scapito dei posti di lavoro, specie dei giovani che registrano tassi di disoccupazione straordinari nonostante le diverse opportunità che la normativa offre. La disoccupazione giovanile diventa una questione nazionale prioritaria per le conseguenze negative che comporta o può provocare in prospettiva. Va fatto il massimo per individuare un modello di sviluppo che preveda e renda possibile la piena occupazione. Pensiamo che il Santo Padre si riferisca proprio a quest'esigenza quando, nella Caritas in Veritate,

scrive: "la dignità della persona e le esigenze di giustizia richiedono che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro, o del suo mantenimento, per tutti".



La crisi economica ha evidenziato tutti i limiti di un sistema economico-finanziario che ha dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro, semplicemente investendo e speculando. Ciò ha creato danni rilevanti con una crescita della disoccupazione e un disagio sociale che continua a registrare gravi ricadute sulle società e nazioni coinvolte. Ha prodotto una distorsione del significato del lavoro e della produzione del reddito che si riflette in modo negativo sui modelli organizzativi dell'impresa e sulla qualità del lavoro. Una crisi che non è, e non è stata, un incidente o l'interruzione di un ciclo ma il limite di un modello finora ampiamente diffuso e, per questo, ancor più dannoso.

Torna l'esigenza di non rimandare ulteriormente giuste e condivise riforme di sistema investendo sull'economia e sul lavoro reali. Torna, inoltre, la centralità del lavoro a fondamento della crescita, tanto che il recente Piano triennale per il lavoro si apre con la citazione: "la risorsa più nuova della società contemporanea non è costituita dalla terra o dalle risorse energetiche, ma da uomini adeguatamente motivati a cercare liberamente di offrire risposte agli infiniti bisogni propri e degli altri".

Ecco, allora, la dimensione partecipativa nel lavoro che chiama alla responsabilità i lavoratori e gli imprenditori di ogni livello, poiché non basta maggiore flessibilità a risolvere i problemi ma servono inventiva, capacità di investimento, innovazione.

Fondamentale è la riduzione della spesa pubblica e degli sprechi per rendere possibile un adeguato rapporto tra imposizione fiscale e sistema di welfare, ora sbilanciato. Assolutamente necessaria una riforma fiscale a sostegno delle famiglie e del lavoro. Si può affrontare e sconfiggere la crisi se si mettono in campo intraprendenza e fiducia; se si abbandonano le rendite di posizione, se si trasforma il problema in opportunità.

In questa prospettiva il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali indica quattro "problemi priori-

I cinque verbi: intraprendere includere educare



tari per tornare a liberare e regolare in modo efficace le emergenze, attive o potenzialmente tali", e tornare a crescere:

Come ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentandone partecipazione e flessibilità?

Quali politiche fiscali per riconoscere e sostenere la famiglia con figli come generatrice di valori economicamente rilevanti?

Come redistribuire "orizzontalmente" la pressione fiscale, anzitutto spostandola dal lavoro e dagli investimenti alle rendite?

Come sostenere la crescita delle imprese?

A questi problemi le Settimane Sociali devono cercare risposte concrete e realizzabili.

* Presidente nazionale Mcl

Educare per crescere La sfida educativa esige un "patto"

PAOLA STOPPIANA*

La sfida che sarà lanciata dalla 46esima Settimana sociale dei Cattolici italiani si può, per molti versi, intravedere già ora. Soprattutto si può dire, con buona certezza, che si tratterà di una sfida alta e impegnativa.

Alta e impegnativa, perché di alto profilo, è la questione chiave che il documento preparatorio offre alla nostra riflessione fin dal titolo: *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*. La virtù della speranza, già al centro del Convegno ecclesiale di Verona del 2006, illumina l'altro termine nodale di questo titolo e dell'intero documento, cioè il riferimento al futuro dell'Italia. È facile dire che questa prospettiva appare davvero "impegnativa", soprattutto nella difficile e confusa fase che il Paese sta vivendo. Ma rappresenta anche una straordinaria occasione per alzare il livello del dibattito e dare respiro e qualità al confronto pubblico.

C'è, però, anche un altro motivo che consente di parlare di sfida alta e impegnativa. È il rilievo quasi centrale che assume la questione dell'Educare tra le cinque che animano il documento e in cui si articolerà il confronto. Non è un caso che proprio in questi giorni la Chiesa italiana stia lanciando il tema dell'educazione come area cruciale di impegno nei prossimi dieci anni.

In questa prospettiva, il documento preparatorio propone alcune domande da cui partire per rispondere, concretamente, ai vari aspetti della "sfida educativa": gli strumenti da offrire a scuola e famiglia per incentivare l'assunzione di responsabilità dei ragazzi e dei giovani; il sostegno all'autorità genitoriale (e la fatica di dire dei sì ma anche dei no ai propri figli...); il sostegno all'azione delle associazioni e delle "comunità elettive", cioè quei gruppi e quelle realtà comunitarie che i ragazzi incontrano e cercano nel loro crescere.



Tali domande probabilmente non esauriscono tutte le sfaccettature della complessa sfida educativa, ma danno comunque al confronto una chiara prospettiva di concretezza.

Senza perdere quest'ottica, mi sembra che vi siano alcuni nodi che possono essere sottolineati per arricchire e ampliare il dibattito che si aprirà a Reggio Calabria. Cruciale mi pare, ad esempio, la questione del protagonismo dei ragazzi, inteso come capacità di ascolto, di valorizzazione delle loro energie, di cura delle loro speranze. La loro voce è flebile, anche perché spesso si spegne nel rumore confuso che prevale nella nostra società. E spesso il loro coraggio si perde nel confronto con adulti inadeguati, incapaci di proporre con responsabilità e credibilità una prospettiva di senso.

Altra questione che si può proporre all'attenzione e al confronto del variegato mondo dei cattolici italiani è quella di un patto tra i diversi attori che si occupano dei giovani: scuola, famiglia, associazioni. Un patto che deve necessariamente partire dall'idea del sostegno reciproco, dalla convinzione di una responsabilità comune, da esercitarsi secondo i propri specifici carismi e mandati.

Un altro nodo attiene alla ricerca compulsiva e sempre insoddisfatta di felicità che pare caratterizzare la società: come educatori dell'Agesci leggiamo una grande fatica nel "crescere" e nel costruire identità solide. Occorre dunque proporre esperienze che aiutino a formare un senso critico, anche valorizzando dimensioni della persona oggi un po' dimenticate, come l'abilità manuale, la salute e l'abilità fisica, la vita all'aria aperta e nella natura.

In ultimo, in una società che punta all'individualismo e all'affermazione competitiva del singolo, è importante accrescere la cultura della responsabilità, del servizio, dell'accoglienza delle differenze. La scommessa di educare al bene e alla carità parte dal riconoscimento della centralità della dimensione comunitaria e delle relazioni interpersonali. In una logica educativa che si apra, dunque, all'annuncio evangelico del primato dell'Amore.

* Medico pediatra,
Presidente del Comitato nazionale Agesci

Includere le nuove presenze

Inclusione, paradigma di etica pubblica

ANDREA OLIVERO*

Sono almeno due i punti fermi sui quali il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha recentemente sollecitato i cattolici italiani a impegnarsi coraggiosamente nell'agone pubblico per promuovere una politica delle riforme nell'unità e indivisibilità del Paese.

L'obiettivo e il criterio guida del loro impegno sociale non può essere altro che il paradigma dell'inclusione sia che si tratti del federalismo, sia che si tratti della crisi economica. Né sul Mezzogiorno né sugli immigrati, né più in generale sui soggetti deboli, può essere infatti scaricato il peso delle difficoltà che l'Italia sta attraversando.

Se è vero che la politica è la più alta ed esigente forma della carità, ne consegue che soltanto una società e una cultura dell'inclusione può essere l'esito obbligato e coerente di ogni scelta. La presenza in Italia di tanti stranieri e la crescente intolleranza nei loro confronti dimostra purtroppo che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (Caritas in veritate n.19). Per questa ragione il criterio decisivo per fare dell'ospitalità e dell'integrazione il vettore dell'inclusione è la fraternità.

Non è possibile allora che i cattolici si

limitino a dichiarare verbalmente che la fraternità oltrepassa la solidarietà e la giustizia sociale, ma poi si arrendano passivamente dinanzi alle derive xenofobe e razziste che la cronaca ci mette sotto gli occhi. Da essi ci si attende qualcosa di più. È compito dei cattolici impegnati in politica vedere la presenza degli stranieri come un "segno dei tempi" e "Kairòs" da cogliere in un'ottica integralmente umana non come un problema di ordine pubblico.

Se questo ordinariamente non succede, ciò è forse dovuto al fatto che il laicato cattolico non ha svolto finora - a Nord come a Sud - un efficace e capillare lavoro di pedagogia sociale. Permane infatti una lettura neopagana del

problema migratorio come se la fede non avesse alcuna rilevanza e cogenza pubblica. Ciò significa che, di fatto, sulla questione migratoria è la Lega ad esercitare oggi in Italia una vera egemonia culturale e politica. Ciò a detrimento dei diritti di cittadinanza di tutti, nativi e migranti.

Ecco perché diventa legittimo attendersi che tutti i soggetti, non solo alcuni pionieri coraggiosi (ma isolati), siano in prima fila per promuovere una politica di integrazione e di riconoscimento.

Cambiare la legge sulla cittadinanza diventa allora la nuova frontiera dei diritti nel nostro Paese.

La cittadinanza deve essere riconosciuta

alle seconde generazioni e agli immigrati che da almeno 5 anni sono regolarmente residenti in Italia e ne conoscono sufficientemente la lingua e la Costituzione. I figli degli immigrati hanno diritto di avere pari opportunità formative e lavorative. Sono loro i nuovi cittadini e per questo bisogna promuovere una cultura dell'accoglienza, del rispetto e dell'integrazione interculturale come "grammatica del con-vivere".

La via italiana all'integrazione passa infatti attraverso una politica del riconoscimento e una visione positiva degli immigrati come risorsa per il Paese, se è vero che gli stranieri producono il 10% del Pil e che con il loro lavoro contribuiscono a pagare le nostre pensioni. Ma non deve essere questo il criterio ultimativo, quanto piuttosto quello di un'antropologia relazionale compiuta.

Basta allora con l'equazione tra immigrazione e criminalità poiché la stragrande maggioranza degli stranieri sono lavoratori onesti, affidabili e indispensabili per il nostro sistema produttivo, e prima di tutto delle persone che reclamano il non negoziabile rispetto della loro dignità.

È compito dunque del laicato cattolico assumere l'inclusione come paradigma di etica pubblica sostenendo e rafforzando le iniziative ecclesiali già esistenti a favore dei più poveri (dagli immigrati ai Rom) come i fondi diocesani di solidarietà, le azioni di microcredito, il prestito della speranza e altro ancora. Strumenti di politiche inclusive ma soprattutto indicatori della democrazia sostanziale del nostro Paese.

* Portavoce Terzo settore
Presidente nazionale Acli

I cinque verbi:

...

slegare
completare

FRANCO MIANO*

Il documento preparatorio della 46esima Settimana Sociale non si limita a parlare genericamente della necessità di «cominciare ad abbattere le barriere» che impediscono la mobilità sociale, favorendo quel «traffico dei talenti» che possa consentire, soprattutto ai giovani, di trovare la propria strada per concorrere a migliorare le condizioni di vita delle persone, delle famiglie, delle comunità.

Il Comitato scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, infatti, si spinge più a fondo, scegliendo di indicare con precisione alcuni specifici spazi in cui tale mobilità può, e forse deve, essere concretamente resa possibile.

Ben consapevoli che molti altri possono essere gli esempi concreti a cui rinviare, gli estensori del documento hanno voluto fare lo sforzo di attirare l'attenzione su due snodi strategici da questo punto di vista per il futuro del Paese. Il primo di essi è stato individuato, opportunamente, nel sistema universitario. L'università rappresenta per sua stessa natura un luogo di

possibile costruzione della speranza: speranza per tutti quegli studenti che ad essa chiedono di essere accompagnati nella

comune, attraverso la ricerca e l'insegnamento.

Un Paese che voglia favorire la mobilità sociale al proprio

sarie!), ma anche culturali, di promozione del valore della conoscenza, della ricerca, della cultura, e anche amministrative

e politiche, di regolamentazione dei processi di selezione e di controllo di coloro che nell'università sono chiamati ad operare, di riforma delle modalità di autogoverno delle singole università, di crescita della loro autonomia.



maturazione del proprio itinerario di crescita culturale, nell'acquisizione di competenze da spendere nella vita e nel lavoro, nell'allargamento degli orizzonti e delle esperienze, nell'ingresso definitivo nella dimensione della cittadinanza responsabile.

Speranza per coloro che nell'università decidono di spendersi per contribuire al sapere

interno è un Paese che mette in condizione il mondo universitario di funzionare.

Che investe sull'università come luogo privilegiato della mobilità sociale. E che per questo cerca le misure più giuste per consentire all'università di superare i limiti e le difficoltà che spesso ne condizionano le potenzialità. Misure non solo economiche (certamente neces-



Costituzione. E che per questo non si spaventa di fronte alla necessità di investire tempo, risorse, persone, per rendere possibile a tutti di accedere all'insegnamento universitario a prescindere dalle condizioni economiche e culturali. A prescindere dalla terra in cui si è nati e cresciuti, sia essa al Nord o al Sud, grande città o piccolo paese di provincia, in Italia o all'estero, in Europa o nel Sud del mondo.

Non si tratta, del resto, di un compito che spetta solo alle istituzioni: quanto può essere fatto dalla società civile, dalle aziende pubbliche o private, dalle amministrazioni locali, per rendere meno difficoltosa l'esperienza delle centinaia di migliaia di studenti che per frequentare l'università sono costretti a spostarsi da una città all'altra, per alleviare lo sforzo delle famiglie che devono fare i conti con i costi del mantenimento agli studi dei propri figli, per rendere il percorso universitario un'esperienza di arricchimento umano a trecentosessanta gradi, per creare un reale incontro tra mondo universitario e mondo del lavoro? E quanto può essere fatto da tutti quegli stessi soggetti per aiutare il mondo universitario a farsi più permeabile alle istanze provenienti dalla realtà locale nella quale opera, più responsabile nell'offrire percorsi di studio adeguati al nostro tempo, più trasparente nel proprio modo di governarsi, più attento alle esigenze e alle aspettative dei propri studenti, delle loro famiglie, della società? Certo occorre capacità di scommettere sul futuro, occorre inventiva, sguardo lungo, senso di apertura e di solidarietà nei confronti delle generazioni che salgono.

Completare la transizione istituzionale Un laboratorio aperto anche per la politica

LUCIA FRONZA CREPAZ*

In questi giorni in cui la lettura delle notizie (o meglio delle non-notizie) che riguardano la politica del nostro Paese è davvero difficoltosa, ancor più crescono in me le aspettative verso la 46esima Settimana Sociale. Non sono così sprovveduta da immaginarla come il "sana totum", ma non posso non percepirla, in questo clima, come un laboratorio aperto che può indicare a cristiani e ad uomini di buona volontà un metodo interessante e nuovo. Anche per la politica. La sostanza della Settimana non sarà nelle pur lucide relazioni, ma negli incontri di gruppo a cui verrà dedicato la maggior parte del tempo di lavoro. Tali incontri hanno lo scopo di proseguire la ricerca comune e trasversale di un'agenda di priorità da proporre al Paese, partendo da una lista ragionata, frutto di un confronto autentico, di un ascolto ricercato e

attuato nelle sedi di diocesi, movimenti, comunità ecclesiali, gruppi. Basta scorrere il documento preparatorio che ne è risultato per capire che l'ordine del giorno dei lavori verterà su argomenti veri, argomenti iscritti da tempo nell'attualità di questo nostro Paese e sempre più diventati emergenze senza risposta. La stessa scelta della città - Reggio Calabria - innalza il significato dell'avvenimento. Non si è cercato un luogo dove ritirarsi con una élite autoreferenziale, preferendo invece una presenza dentro un territorio martoriato e in attesa di riscatto per poter dire che noi cristiani, anche calabresi, ci siamo e siamo disposti a pagare di persona per dare un avvenire di speranza a tutti. Qualcuno, non a torto, lo ha chiamato un evento sociale. E la politica sarà interpellata? Sotto la voce "Completare la transizione istituzionale" si propone di cominciare il confronto su tre questioni centrali della politica. Si affronta il centrale rap-



porto tra potere e responsabilità entrando decisamente nel cuore di una situazione cruciale: quale governo per salvaguardare contemporaneamente sussidiarietà, responsabilità imputabile ed efficacia?

Per un sano equilibrio tra autonomia fiscale e riduzione delle disuguaglianze tra i territori - due principi di uguale valore - si cercano suggerimenti praticabili per realizzare un federalismo coerente, che promuovendo le differenze riduca al contempo le disuguaglianze.

Perché ho parlato di un metodo di lavoro interessante e nuovo?

In un Paese provinciale, - non perché ricco della molteplicità delle ricchezze locali, ma perché ripiegato egoisticamente su se stesso - si intende prendere impegni precisi anche per una mondialità non subita, ma scelta responsabilmente: conseguenza diretta dell'aver conosciuto l'amore di un Padre comune a tutta la famiglia umana.

In un Paese in cui vige incontrastata la logica della "conventicola", a Reggio Calabria non varranno le rendite di posizione o le piccole appartenenze. Alla Settimana prenderanno parte persone con una collocazione partitica precisa, persone che dentro l'attuale panorama politico non si sentono rappresentate, persone che già intravedono il nuovo che verrà. Ci sono le condizioni per vivere insieme un'esperienza determinante per tutti, uniti dalla fede in un Dio che si è incarnato e che quindi chiede di non evitare le scelte che la vita comporta.

Si chiamerà ciascuno ad offrire la propria diversità, come dono che arricchisce la capacità di comprendere e governare i fenomeni, come sfida per dimostrare che il Bene Comune è declinabile e il dialogo non mette in crisi la propria libertà, ma la sostanzia. In un Paese in cui la maggioranza delle persone vive l'irresponsabilità come scelta che sola può assicurare la felicità, consumando cose e persone come un diritto acquisito, si sceglierà assieme - nella fatica e nella gioia dell'essere comunità - la



responsabilità comune, che non annulla i ruoli, le funzioni e le posizioni, ma chiama tutti ad essere soggetti che si fanno carico dell'appartenenza reciproca.

In definitiva, l'intento è che maturino e giungano a definizione poche priorità precise da offrire all'Italia, ma soprattutto un impegno da prendere assieme e poi attuare, in un fecondo dialogo con la società e le sue istituzioni, in una speranza generatrice sostanziata di "già e non ancora".

* Medico pediatra,
corresponsabile di Umanità Nuova
Movimento dei Focolari



Lo stesso coraggio, la stessa capacità di andare al di là degli schemi consolidati, di sciogliere i legacci che impediscono il movimento, del resto, occorrerà avere per poter incidere sull'altro nodo che il documento preparatorio individua come strategico per favorire la mobilità sociale nel nostro Paese, ossia l'area delle professioni. Anche in questo caso, si rende necessario innanzitutto uno sguardo sereno ma sincero alla realtà, per dire che se la società italiana vuole trovare in se stessa le forze per una effettiva mobilità deve mettere da parte privilegi consolidati, regole non scritte, complicità corporative, monopoli più o meno legittimi, per aprire veramente l'accesso e la possibilità di crescita nel mondo delle professioni a tutti, a prescindere da cognomi, provenienze, tradizioni, pregiudizi. Un percorso di crescita nella trasparenza del quale tutti siamo chiamati a farci corresponsabili.

* Presidente nazionale
Azione Cattolica

La rassegnazione e lo scoraggiamento possono essere vinti

Il progetto Policoro, speranza del Sud per il Paese

Sono oltre 500 i "gesti concreti" (esperienze lavorative come consorzi, cooperative, imprese...), che a tutt'oggi danno lavoro a circa 4.000 giovani: promossi dal "Progetto Policoro", dimostrano il valore

economico e sociale dell'iniziativa ecclesiale; le migliaia di giovani coinvolti, soprattutto donne, sono la testimonianza di una crescita culturale nella speranza, nella legalità e nella solidarietà. Il "Progetto Policoro" nasce nel 1995 dal sogno di don Mario Operti, allora direttore dell'Uffi-

cio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana; idea condivisa da don Domenico Sigalini, che era responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, e da don Giuseppe Pasini, a

La Chiesa italiana ha spesso rinnovato la sua fiducia nel "Progetto", citato anche nel recente documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (n. 12).

La fiducia e la speranza che

no ad ampliare il numero delle diocesi coinvolte; a favorire la nascita di nuovi "gesti concreti" e a consolidare la "rete" tra quelli esistenti; a sviluppare nuovi rapporti tra le Chiese del Nord e quelle del Sud.

In questa forma, la Chiesa non intende fare impresa in prima persona, ma piuttosto offrire appoggi e sostegni perché possano crescere quei segni di speranza che testimoniano come la rassegnazione e lo scoraggiamento possano essere vinti. Questa è anche la testimonianza che i giovani coinvolti nel "Progetto" offriranno con la loro presenza alla 46° Settimana Sociale di



economico e sociale dell'iniziativa ecclesiale; le migliaia di giovani coinvolti, soprattutto donne, sono la testimonianza di una crescita culturale nella speranza, nella legalità e nella solidarietà.

Il "Progetto Policoro" nasce nel 1995 dal sogno di don Mario Operti, allora direttore dell'Uffi-

sua volta direttore di Caritas italiana.

Da allora, i tre uffici promotori collaborano assieme a diverse associazioni, agli animatori di comunità e a tanti esperti per accompagnare i giovani del Sud Italia a vincere il grave problema della disoccupazione.



scaturiscono dal Vangelo hanno permesso ad oltre 80 diocesi italiane di contattare e accompagnare decine di migliaia di giovani, di far nascere e consolidare centinaia di esperienze cooperative e di piccole imprese come segni di presenza solidale sul territorio, di relazionarsi con altre realtà nell'ottica dello scambio dei doni e della reciprocità. Le prospettive del "Progetto" mira-

Reggio Calabria.

Il nuovo sito www.progetto-policoro.it riporta le numerose iniziative promosse e offre a chiunque ne fosse interessato materiali informativi e documentazione, oltre che fungere da "vetrina" per i prodotti delle aziende nate negli ultimi anni. Alcuni di questi saranno consegnati ai Convegnisti, che parteciperanno alla Settimana Sociale.



Il Progetto Policoro alla Settimana Sociale

La borsa che verrà consegnata ai convegnisti, come pure una sacca omaggio con prodotti tipici della Calabria, sono frutto del lavoro di imprese legate al Progetto Policoro (www.progettopolicoro.it): un segno concreto di attenzione al territorio e alle risorse che sta esprimendo.



BORSA CONVEGNO

Interamente "Made in Italy", realizzata da **Dierreci Promotions** di Dinapoli Domenico (Diocesi di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti) e con la stampa serigrafica di **Grafiche Fedele** di Casciarano Vito & Co. (Diocesi di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti) imprese del Progetto Policoro.

SACCA OMAGGIO

Interamente "Made in Italy", realizzata da **SMR** Sartoria Maglieria Ricamo di Maria Teresa Baglio (Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, RC) e con la stampa serigrafica della **Printing Center** di Fabio Bruzzese (Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, RC).

Contiene specialità tipiche calabresi prodotte da **gesti concreti** (imprese, cooperative...) del Progetto Policoro e da aziende leader nel settore:

Scatola in cartone realizzata da: **Studio Creativo LamorfaLAB** - Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi
Miele prodotto da: **Coop. soc. Le Georgiche Soc. Coop. Agricola** - Diocesi di Cosenza - Bisignano

'Nduja prodotta da: **Coop. Raggio Verde s.r.l.** - Diocesi Mileto - Nicotera - Tropea

Olio prodotto da: **Coop. soc. Il Segno a.r.l.** - Diocesi di Cosenza - Bisignano

Pesto di **peperoncino** prodotto da: **Soc. Coop. Sociale "Valle del Marro - Libera terra"** - Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi

Sapone al bergamotto prodotto da: **Naturarci** di Arcidiacono Diego - Diocesi di Locri - Gerace

Video turismo sociale prodotto da: **Cooperativa sociale Camelot** - Diocesi di Reggio Calabria - Bova

Bergamotto prodotto da: **Sodibevi** - Reggio Calabria.

Liquirizia prodotta da: **Amarelli** - Rossano



L'impegno e il lavoro dei 'volontari' Quella meravigliosa fatica...

Diciamolo senza mezzi termini: una faticaccia. Quanto, per la Settimana Sociale, hanno fatto i volontari sotto la guida di don Angelo Casile e di Alfonso Canale, è semplicemente straordinario.

Qui vi facciamo vedere solo alcune immagini di una fra le tante fatiche: quella di preparare la borsa dei convegnisti, ai quali si è aggiunta una sorta di sacca del Progetto Policoro.

Come sia faticoso e richieda tanto tempo preparare queste cose, noi de *L'Avvenire di Calabria* lo avevamo ben



sperimentato con i nostri volontari quando - nel 2007 - abbiamo ospitato a Reggio il Convegno nazionale della Federazione italiana dei Settimanali cattolici. Solo che allora si trattava di 150 convegnisti. E c'è voluto tanto lavoro. Stavolta i partecipanti sono 1200: e siccome oltre la borsa si è dovuto preparare la sacca, si è trattato di 2400 contenitori da riempire: 1200 (le borse), da riempire di libri, dépliant, programmi, ed altro; 1200 (le sacche), da riempire con quanto offerto dal Progetto Policoro che qui a lato viene indicato in dettaglio.

Davvero una faticaccia. Vissuta - oltre che con il sudore - con tanto entusiasmo e con il sorriso sulle labbra.

Le immagini di questa pagina danno a voi lettori una semplice idea...



Il Nobel a Edwards e l'ennesimo rinvio della Legge 40 alla Consulta, ci interrogano

Su vita e famiglia "bioetica popolare"

EDOARDO PATRIARCA

Il dibattito sulla legge 40 si è riaperto dopo la notizia del premio Nobel conferito al britannico Robert Geoffrey Edwards pioniere della fecondazione in vitro. Il rinvio della legge 40 alla Corte costituzionale, in specie del comma 4 sulla fecondazione eterologa che vieta il ricorso a tale metodo riproduttivo con almeno un gamete esterno alla coppia, ha fatto il resto.

Il giudizio della Corte è stato preteso perché, recita la dichiarazione, "l'articolo lede i principi di uguaglianza e i diritti sanciti dalla Costituzione, e inoltre contraddice una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha già condannato l'Austria per il divieto alla fecondazione eterologa, che contraddice i diritti fondamentali dell'uomo".

Ecco, si riparla di diritti fondamentali dell'uomo: ma a quale definizione di persona stiamo facendo riferimento? Chi sta conducendo la battaglia contro la legge 40 ritiene la libertà dell'uomo un valore

indiscutibile, il valore principe al di sopra di tutto. Nel caso in questione, impedire le tecniche di riproduzione e porre limiti alla scienza minaccerebbe questo diritto. In nome di questa libertà-sopra-a-tutto si difende il diritto ad avere figli a tutti i costi, e al contempo il diritto ad abortire: un cortocircuito folle, di non senso, sottaciuto da gran parte dei media. Ma davvero la libertà rappresentata nella nostra Costituzione è quella affidata alla determinazione solitaria degli individui?

Anzitutto, prima del diritto alla libertà vi è quello alla vita, chi non vive non può essere libero. Va detto, altresì, che la libertà della persona non si autodetermina ma è un processo di costruzione reso possibile dall'incontro con libertà più mature, è in questo rapporto di reciprocità e di confronto che nasce la libertà di ognuno. Il senso comune, l'esperienza di ognuno di noi, ci porta infine a dire che una persona ha il diritto ad avere un'identità certa, che la sua realtà non è stata selezionata da alcuno, neppure dai propri genitori. La legge 40, legge per nulla cattolica - è

bene che i laicisti studino meglio la morale cattolica - ha mediato tra desiderio di maternità e di paternità, e il rispetto della vita dei nascituri; impedisce l'eterologa, accetta la fecondazione in vitro ma vieta la diagnosi preimpianto per non indurre alla selezione eugenetica. E' una legge: e come tutte le leggi può essere messa in discussione e portata al giudizio della Corte. Ma vale la pena ricordare che il referendum del 2005 ha confermato l'impianto oggi rimesso in discussione ricorrendo alla via giudiziaria, un vezzo made in Italy assai improprio: sarebbe bene che la magistratura ne fosse consapevole. La vicenda di Eluana, rimossa in fretta, è ancora davanti a noi.

Nella campagna referendaria promossa dal comitato Scienza & Vita, poi divenuto associazione, apriamo un colloquio pubblico a tutto campo, ci facemmo forza del senso comune e del buonsenso, invocammo il principio di precauzione utilizzato a piè mani dagli stessi laicisti per contrastare il nucleare e gli ogm, o per difendere ad oltranza i



Edoardo Patriarca, Segretario del Comitato scientifico ed organizzativo della 46ª Settimana Sociale

"diritti" degli animali. Fu un'avventura anche culturale, inventammo una "bioetica popolare", comunicabile e al contempo salda nei suoi principi, una campagna laica, sanamente laica. E abbiamo vinto. In quel frangente i cattolici e le associazioni si mostrarono compatte, presero la Dottrina sociale per intero, non a mo' di "spezzatino" funzionale al proprio schieramento (vita e famiglia a destra, solidarietà e pace a sinistra). Lo spezzatino i commentatori possono permetterselo, i cattolici no. Spiace che senza alcuna riflessione il maggior partito di opposizione, il Pd, abbia cavalcato la vicenda chiedendo a gran voce la riddiscussione della legge 40. Peccato, un'altra occasione persa, anche per i cattolici che vi militano.

Scheda storica sulle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani nascono nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907. Si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale. I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Dal 1927, un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Poi nel 1935 arrivò la prima sospensione a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945. Le Settimane Sociali continueranno fino al 1970, poi fu la volta di una seconda e lunga sospensione. A seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubblicazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" (1988) se ne riprende la celebrazione.



Mons. Arrigo Miglio, Presidente del Comitato scientifico ed organizzativo della 46ª Settimana Sociale

Le prime edizioni rinnovate sono quella del 1991, a Roma, su "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa"; quella del 1993, a Torino, su "Identità nazionale, democrazia e bene comune" e quella del 1999, a Napoli, su "Quale società civile per l'Italia di domani?".

Se diventano realizzabili le esigenze della giustizia

E' on line nel sito internet www.settimanesociali.it il programma della 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese" che si terrà a Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010). Si aprirà nel pomeriggio di giovedì 14 ottobre presso il Teatro comunale "Francesco Cilea" di Reggio Calabria con il saluto di S.E. Mons. Vittorio Luigi Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova e Presidente della Conferenza Episcopale Calabria, del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Raffa, del Presidente della Provincia Giuseppe Morabito, del Presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti, di S.E. Mons. Giuseppe Bertello, Nunzio Apostolico in Italia. Seguirà l'introduzione di S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea e Presidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. "Logos e agape. Intelligenza della

fede e trasformazione della società" è il titolo della Prolusione che S.Em.za Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI, pronuncerà davanti agli oltre 1200 delegati provenienti da tutte le 227 diocesi italiane. "Il processo, l'agenda e l'attualità" è il titolo dell'intervento che Luca Diotallevi, Vice Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, terrà prima della conclusione dei lavori della prima giornata.

Il tema della 46ª Settimana Sociale può sembrare atipico rispetto a quelli delle ultime Settimane Sociali, ma è scaturito quasi naturalmente dall'esperienza della 45ª Settimana, quella del centenario dedicata a *Il Bene comune oggi. Un impegno che viene da lontano* - spiega il Vescovo Arrigo Miglio - Tale tema, infatti, ha suscitato interesse

e si è rivelato più che mai attuale e urgente, ma ha bisogno di essere declinato in rapporto ad alcuni problemi concreti del Paese. Di qui è nata l'idea di lavorare per proporre un'agenda di speranza, da compilare non a tavolino ma compiendo un'opera di riflessione che permetta di coinvolgere, da subito, molti di coloro che si stanno impegnando seriamente per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo.

L'agenda - prosegue il Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali - presenta dei problemi e non ha la pretesa di trovare tutte le soluzioni, soprattutto quelle politiche. Vorremmo invece, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, incoraggiare e offrire un contributo perché, come scrive Benedetto XVI nella *Deus caritas est* «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili».

I numeri della 46ª Settimana Sociale

Alla 46ª Settimana Sociale, in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010, sono iscritte **1.200 persone**, provenienti da **184 diocesi** italiane. Tra di esse, **300 giovani**, **177 i rappresentanti di associazioni e movimenti laicali**, **66 vescovi**, **204 sacerdoti**, **29 tra religiosi e religiose**, **9 diaconi**.

Le 4 giornate di lavoro alterneranno sessioni plenarie ad assemblee tematiche, nelle quali i partecipanti si divideranno in **5 gruppi** (dedicati, rispettivamente, a: intraprendere nel lavoro e nell'impresa; educare per crescere; includere le nuove presenze; slegare la mobilità sociale; completare la transizio-

ne istituzionale) guidati da **20 esperti**; **46**, in totale, le persone che interverranno in qualità di

relatori.

L'evento ha già suscitato l'interesse dei media nazionali e



Mons. Angelo Casile, Responsabile della Segreteria organizzativa della 46ª Settimana Sociale

internazionali: al momento sono **oltre 150 i giornalisti** accreditati.

Nei due anni di preparazione della Settimana Sociale - durante i quali il Paese è stato invitato a "un cammino di discernimento" - sono stati **oltre un centinaio gli eventi** che hanno visto direttamente impegnato il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane sociali, oltre a numerosi altri appuntamenti organizzati a livello locale da diocesi, associazioni, realtà sociali e accademiche.

Vale qui la pena di ricordare i **10 seminari nazionali** organizzati su differenti tematiche in altrettante città italiane (Calt-

girono, Milano, Montesilvano-Pescara, Prato, Taranto, Genova, Potenza, Reggio Calabria, Verona, Bari); i **19 incontri di approfondimento** promossi, sempre a livello nazionale, da realtà ecclesiali, associative e accademiche, le **8 audizioni** del Comitato con i politici. E ancora, gli **8 incontri**, in altrettante regioni (Marche, Emilia Romagna, Liguria, Basilicata, Campania, Piemonte, Calabria e Lombardia), della Pastorale giovanile, culminati nell'appuntamento nazionale del 10 e 11 aprile 2010 a Roma; i **16 incontri regionali** promossi dall'Azione Cattolica italiana in tutte le regioni ecclesiastiche.

Un segno della fecondità di tale cammino formativo è rintracciabile anche nella ricchezza di contributi di riflessione, espressi in maniera propositiva dal territorio: sono ben **28 i**

documenti ufficiali prodotti da associazioni e organismi ecclesiali, sindacali e politici. Fra gli altri, meritano una particolare menzione i testi di Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani), Masci (Movimento adulto scout cattolici italiani), Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani), Mlac (Movimento lavoratori di Azione cattolica), Mcl (Movimento cristiano lavoratori), Pax Christi, Movimento di volontariato italiano (Movi), Rinnovamento nello Spirito (RnS), Movimento dei Focolari, Volontari nel mondo-Focsiv, Fondazione Lanza, Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari. E ancora, Cisl, Fondazione persona comunità democrazia, Associazione "Persone e reti".

Tutti i materiali pervenuti sono consultabili sul sito www.settimanesociali.it.

Un nostro dono ai membri
della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Il nostro Alfabeto della speranza

Ecco - nella foto - la copertina del bell'opuscolo e di seguito il testo della presentazione curato dal nostro Direttore.

L'altro grembiule

Parlare di alfabeto non fa in qualche modo che riportarci agli anni dell'infanzia, quando - almeno a quei tempi - freschi di pulizia e di grembiule si entrava in aula passando dalla custodia di mamma e papà a quella del maestro. Ma anche oggi - nonostante i cambiamenti, il progresso, le novità - la faccenda rimane: nelle aule da piccoli si impara l'alfabeto.

E' il primo passo per riuscire ad entrare nel tessuto di una lingua, capire, parlare, scrivere, rapportarsi, affrontare traguardi più alti. L'alfabeto.

Quando - raggiungendomi via email, Gianni Marciànò mi propose di offrire, in vista della Settimana Sociale, dalle pagine de *L'Avvenire di Calabria* un "Alfabeto della speranza" al Paese intero - afferrai subito la singolarità della proposta e lo sostenni lungo l'affascinante cammino.

Anche perché - quanto a motivi di speranza da offrire agli italiani - siamo un po' tutti, in qualche modo, negli anni dell'infanzia.

Quanto più si affacciano, nella vita quotidiana, panorami e scenari di corruzione, di violenza, di conflitti, ritardi, delusioni e calunnie, tanto più gli spiragli di speranza si assottigliano.

E bisogna ricominciare da capo. Dall'Abc appunto.

E' quel che abbiamo fatto - assieme a tanto altro - lungo un anno di cammino verso la grande Settimana, che sta per aprirsi.

Una miriade di problemi in questo opuscolo si affacciano lungo ogni singola lettera di questo Alfabeto della Speranza.

Vi trovi l'accoglienza e il bene comune, l'economia e la fragilità, la gratuità e l'integra-

ta ed offerta dal nostro Settimanale a tutti, come dono e stimolo; e con l'invito, discreto ma chiaro in fondo, rivolto a tutti i Cattolici del Paese, che è ora - anzi è già tardi! - di mettersi il grembiule.

46ª Settimana Sociale
dei Cattolici Italiani

L'Alfabeto della Speranza de *L'Avvenire di Calabria*

a cura di
Gianni Marciànò

presentazione di
d. Filippo Curatola

Editrice Fondazione Avvenire di Calabria

zione, il lavoro e il mercato; vi trovi parole e problemi come pace e responsabilità, sussidiarietà e tempo, umanità e perfino zaino, dentro il quale la Speranza attende di essere portata per uscire su strade sempre nuove ed impensate.

Una felice fatica, quella di Gianni Marciànò.

In questo opuscolo è raccol-

Non quello dell'infanzia, ma l'altro: quello della gratuità e del servizio.

Con il coraggio di rischiare, di pagare di persona, di scendere in campo, anche dentro i difficili scenari della politica.

Perché la Speranza non resti una parola, ma diventi storia.

Filippo Curatola



La conferenza stampa nell'imminenza della Settimana Se passa un'immagine nuova di Reggio...

A convocare la conferenza stampa nell'imminenza dell'aprirsi della Settimana Sociale dei Cattolici italiani è stato mons. Antonino Denisi, che non ha potuto poi moderarla a causa di un improvviso malessere, con l'aiuto di Dio in via di soluzione. Al suo posto ha svolto il servizio di introdurre e moderare la conferenza don Pippo Curatola.

Di fronte ai giornalisti presenti hanno preso, l'uno dietro l'altro, la parola l'arcivescovo mons. Vittorio Mondello, il sindaco Giuseppe Raffa, mons. Angelo Casile, Alfonso Canale ed infine l'assessore al turismo Enzo Sidari.

L'arcivescovo da parte sua ha ricordato il lungo ed intenso impegno della chiesa diocesana in preparazione della grande Settimana, sottolineando l'impatto straordinario che essa potrà avere sull'intero territorio.

A sua volta il sindaco Raffa ha avuto parole di gratitudine verso la Cei e la Diocesi reggina per la scelta di Reggio, ma anche per tutto il lavoro fatto; e ha dichiarato la più ampia disponibilità della città all'accoglienza, augurando un sereno svolgersi di questo storico evento.

Subito dopo, mons. Casile - che, oltre ad essere il Direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, è anche il Responsabile della Segreteria organizzativa della Settimana - ha tracciato rapidamente le linee del significato delle Settimane sociali, richiamandone lo svolgimento di qualcuna e mettendo in luce la ricchezza di significato che esse racchiudono: quest'ultima particolarmente, attesa la famosa "Agenda di speranza" che essa alla fine offrirà all'intero Paese.

Alfonso Canale, nel suo ruolo di responsabile diocesano dell'organizzazione logistica della Settimana con quan-

to essa comporta, ha offerto in estrema sintesi alcuni dati significativi: dal numero degli alberghi (ben venti!) dove verranno ospitati i 1.200 partecipanti alla Settimana (ricordando che in ognuno di essi ci sarà un rappresentante della Cei ed uno della diocesi reggina per supportare ogni richiesta); al numero dei volontari (della Caritas e di altre Associazioni): ben 170. Essi - tra servizio negli alberghi, sui pulman, lungo le strade di raccordo fra Cattedrale e Cilea - offriranno ai convegnisti ogni possibile sostegno informativo ed occasionale per rendere agevole il loro trovarsi dentro la città dello Stretto.

L'assessore Siclari, infine, che ha offerto l'impegno dell'assessorato che presiede per una serie di servizi organizzati-

vi, si è detto ben felice di averlo fatto e spera in una ricaduta assai positiva dell'evento anche sul turismo della nostra città.

Don Pippo - che ha vi via dato la parola ad ognuno dei protagonisti e poi a quanti fra i presenti hanno voluto intervenire (tra di essi anche il vicario generale mons. Iachino, che ha fatto presente ai giornalisti l'opportunità di cogliere l'occasione della Settimana Sociale per far passare un'idea diversa di Reggio e della Calabria, più rispettosa della realtà...) - ha tratto le conclusioni, ringraziando tutti gli intervenuti, ma augurandosi anche che - per un futuro più o meno vicino o lontano - Reggio si possa dotare di qualche struttura alberghiera di alta capienza, per agevolare l'accoglienza di un numero alto di partecipanti ad eventi di spessore nazionale.

Il manifesto

CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI

L'INIZIATIVA DI SPERANZA PER IL FUTURO DEL PAESE

La Regione Calabria, in attuazione dell'articolo 11 della Costituzione, ha organizzato e sostiene un'attività di promozione per l'Italia, per la Calabria e per il futuro del Paese, attraverso la promozione di iniziative di solidarietà e di servizio sociale. BENEDETTO XVI

MOMENTI PUBBLICI

VENERDI' 15 OTTOBRE	ore 15,00	Veglia diocesana - Basilica Cattedrale
GIOVEDI' 14 OTTOBRE	ore 8,00	Assemblea plenaria in diretta TV2000 - Auditorium S. Paolo
VENERDI' 15 OTTOBRE	ore 7,45	S. Messa - Basilica Cattedrale
ore 9,45	Assemblea plenaria in diretta TV2000 - Auditorium S. Paolo	
SABATO 16 OTTOBRE	ore 7,45	S. Messa - Basilica Cattedrale
ore 9,00	Edificio "Lo sport Incento" - Piazza Duomo	
ore 8,00	Assemblea plenaria in diretta TV2000 - Auditorium S. Paolo	
ore 21,00	"Ritorno al partito da Reggio" Musica live - Piazza Duomo	
DOMENICA 17 OTTOBRE	ore 7,45	S. Messa - Basilica Cattedrale
ore 9,45	Assemblea plenaria in diretta TV2000 - Auditorium S. Paolo	



LUOGHI DI INCONTRO

GLI INCONTRO SI SVOLGONO IN: Basilica Cattedrale dei Santi
PALAZZO S. G. CRESCIO - area espositiva
Piazza Duomo - mostra mercato del "Progetto Felice"

www.settimana-sociali.it - offerta dei libri e approfondimenti



"ROVETO ARDENTE"



ADORAZIONE EUCARISTICA
GIORNO E NOTTE

Durante la 46ª Settimana Sociale

CHIESA DI "GESÙ E MARIA"

Via del Torrione, 101

dalle ore 9,00 di Venerdì 15 Ottobre
alle ore 12,00 di Domenica 17 Ottobre

ANIMAZIONI SPIRITUALI
a cura del

RINNOVAMENTO nello SPIRITO SANTO



Presentato il Progetto "Vivi L'oratorio". La CEI partner del CSI

Se lo Sport è di casa nella Chiesa....

Paolo Cicciù: "In Cantiere un progetto che coinvolga tutta la Regione"

"Una Vita per l'Oratorio". Prosegue l'attività dei lavori del "Reggio Calabria Sportifest 2010" con un incontro significativo sullo Sport è di casa nella Chiesa, da sempre cardine di tutta l'attività del Centro Sportivo Italiano.

All'incontro hanno presenziato Mons. Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Sport della CEI che nel suo intervento ha evidenziato il lavoro svolto dal CSI in Italia e soprattutto l'alto valore formativo del Festival dello Sport Educativo promosso dal Csi di Reggio. Lusek ha manifestato inoltre la disponibilità a sostenere il progetto del Csi nel rilancio della pastorale giovanile in Calabria. L'idea è quella di promuovere il progetto "Vivi L'oratorio" in tutte le Diocesi della Regione.

Edio Costantini, presidente della Fondazione "Giovanni Paolo II per lo Sport" ed ex presidente nazionale del CSI, ha sostenuto che «Lo sport è di casa nella Chiesa» non è un modo di dire, ma una verità storicamente comprovabile, che trova testimonianza, oltre che nella sollecita attenzione che il Magistero ecclesiale ha sempre dedicato al fenomeno sportivo, nelle radici cristiane di tanto associazionismo sportivo del nostro Paese.

Si consideri, in particolare,

l'affermarsi dello sport nell'Italia del XX secolo, che molto deve al modo in cui l'esperienza sportivo-educativa è sbocciata e si è radicata nelle parrocchie, negli istituti religiosi ed in altre realtà ecclesiali. Un'esperienza che da quegli inizi ha presto rotto gli argini ed ha funzionato da effetto volano per accelerare il diffondersi della pratica sportiva nel tessuto della società italiana.

Altrettanto indiscutibile è che la matrice di tale attività sia sempre stata la pulsione educativa, la tensione a concepire l'esperienza sportiva come una possibilità formativa da porgere a tutti i giovani, una pratica che avesse un senso umano profondo e non fosse soltanto, per usare le parole di Pio XII, un «vano agitar di membra».

Ma è anche vero che ogni epoca ha il suo sport, le sue culture giovanili, i suoi bisogni educativi. Come uno specchio, lo sport riflette la società e i tempi che lo generano. È perciò un fenomeno che in questa sua evoluzione va assistito e guidato, per evitare che si svischi, che perda di qualità, di umanità e di senso.

In particolare, si tratta di riflettere in che modo vada rinnovata la sfida sportivo-educativa nell'ambito delle parrocchie e degli oratori, affinché lo sport continui ad esservi di casa.

Durante la serata sono inoltre intervenuti Sabina Marra del CSI di Reggio Calabria che ha evidenziato come l'oratorio oggi deve essere una «piazza» senza recinzioni, uno spazio aperto in stretta osmosi col mondo. Pensare di segregare i giovani tra quattro pareti per curare in loro l'inquietudine, la sfiducia e la rassegnazione, i loro affanni, il senso di vuoto che li disorienta, significa non aver capito i giovani e non aver capito la realtà che abbiamo davanti.

I giovani non hanno bisogno di bambagia, le loro famiglie sono già troppo protettive e ancillari. I giovani hanno bisogno di relazioni umane allargate, di esperienze di vita costruttive; hanno bisogno di «rischiare» per ampliare i loro orizzonti, di confrontarsi per crescere, di rapportarsi con il territorio e la comunità che lo abita. Ciò è vero anche per quanto riguarda la vita sportiva dell'oratorio. Buttare un pallone tra i piedi dei ragazzi e sperare che faccia il miracolo di cambiargli la vita è anacronistico e velleitario. Lo sport educa, se c'è a monte un progetto educativo importante, attuale, efficace, e se ci sono educatori all'altezza del ruolo.

La Dott.ssa Marra ha inoltre snocciolato i numeri del progetto CSI "Vivi L'oratorio": 80 parro-

chie partecipanti, più di tremila giovani coinvolti, due percorsi formativi, dieci mesi di attività.

Saluti anche da don Mimmo Cartella, direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile della Diocesi Reggio Calabria - Bova e da Don Nuccio Cannizzaro, Consulente Regionale CSI.

Ha moderato l'incontro il Presidente Provinciale CSI «Abbiamo ancora tutti negli occhi i 1200 ragazzi del Cilea - afferma Paolo Cicciù, ma già siamo qui, operativi. A riflettere per costruire il nuovo anno sociale, prima che sportivo».

Lo Sport è una risorsa per la Chiesa di oggi? Questo l'interrogativo che il Comitato reggino del CSI si pone a pochi giorni dall'inizio della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà proprio a Reggio Calabria, evento che vedrà il CSI e l'Ufficio di pastorale giovanile partner con alcune iniziative collaterali ai lavori dei delegati delle diocesi d'Italia, su tutte "Stadium: lo Sport incontra la Piazza", che vedrà Piazza Duomo trasformarsi in un centro sportivo polivalente a cielo aperto Sabato 16 ottobre 2010.

Asostenere l'impegno del CSI, l'operato di mons. Angelo Casile, presule reggino e responsabile della Settimana Sociale a Reggio Calabria. « Ritrovarci



oggi presso la Parrocchia di San Luca Evangelista - sottolinea Cicciù - è importante: è un segno di continuità con la passata stagione e un allaccio alla nuova che sta per iniziare, sempre nella stessa direzione. Quella di educare giocando, di combattere i disvalori che troppo spesso "attaccano" l'infanzia dei nostri ragazzi».

Durante la serata è stato presentato, infatti, l'Oratorio Cup 2010 - 2011 e sono stati consegnati ai dirigenti presenti alcuni gadget del CSI per la nuova stagione. «È necessario puntare in alto - rilancia Cicciù - dobbiamo rialzare la china: dimostrare che questa nostra terra, la Calabria, è fatta di tanta gente di buona volontà che ha voglia di camminare sulla via della Lealtà, quella di cui da sempre lo Sport CSI è garante. Vogliamo presentare, in via del tutto sperimentale, il progetto "Vivi l'Oratorio" a livello regionale: la politica, quella del fare, non sarà sorda a questa

nuova richiesta che parte dalla base, da una cittadinanza giovane prima nelle idee (antiche quanto la nobiltà magno-greca della nostra terra) che nell'età anagrafica».

Un investimento sui giovani, sugli Oratori. Un connubio, quello tra Sport e Chiesa, che non può prescindere per la crescita dei tanti ragazzi che affollano le nostre Parrocchie, senza correre il rischio di semplici contenitori di tempo libero.

«La nostra esperienza - conclude Cicciù - ci insegna che nella vita l'essere cresciuto in Oratorio è un vero e proprio marchio di fabbrica. A breve sarà proposto un coordinamento degli oratori della Regione Calabria, la rete è l'unica strada per promuovere benessere tra i giovani. Serve attuare la legge Regionale sugli Oratori (n°16 del 2001 per rilanciare il modello educativo degli oratori.»





L'assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei vescovi, sul tema "La Chiesa cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza", "dimostra l'interesse dell'intera Chiesa per la preziosa e amata porzione del Popolo di Dio che vive in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente".

Lo ha detto **Benedetto XVI**, nella celebrazione eucaristica nella basilica vaticana, in occasione dell'apertura del Sinodo. Hanno concelebrato con il Papa 177 padri sinodali e 69 presbiteri collaboratori del Sinodo a vario titolo. Tra di essi anche il nostro monsignor **Giorgio Costantino**, nella sua qualità di portavoce del Sinodo per i media di lingua italiana.

Comunione e testimonianza

"Anzitutto – ha affermato il Santo Padre – eleviamo il nostro ringraziamento al Signore della storia, perché ha permesso che, nonostante vicende spesso difficili e tormentate, il Medio Oriente vedesse sempre, dai tempi di Gesù fino ad oggi, la continuità della presenza dei cristiani". Il Medio Oriente, nella prospettiva

Aperto il Sinodo per il Medio Oriente La culla della Chiesa

za". La Chiesa è costituita per essere, in mezzo agli uomini, "segno e strumento dell'unico e universale progetto salvifico di Dio; essa adempie questa missione semplicemente essendo se stessa, cioè 'comunione e testimonianza', come recita il tema dell'assemblea sinodale". Senza comunione "non può esserci testimonianza: la grande testimo-

scopo del Sinodo "è prevalentemente pastorale": "Pur non potendo ignorare la delicata e a volte drammatica situazione sociale e politica di alcuni Paesi, i Pastori delle Chiese in Medio Oriente desiderano concentrarsi sugli aspetti propri della loro missione", ha dichiarato il Santo Padre. Tra gli obiettivi dell'assemblea, "ravvivare la comunio-



di Dio, ha proseguito Benedetto XVI, "è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; la terra dell'esodo e del ritorno dall'esilio; la terra del tempio e dei profeti; la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove ha vissuto, è morto ed è risorto; la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del mondo. E noi pure, come credenti, guardiamo al Medio Oriente con questo sguardo, nella prospettiva della storia della salvez-

nianza è proprio la vita di comunione".

Momento privilegiato

Il Sinodo dei vescovi, ha precisato, "è un momento privilegiato in cui si può rinnovare nel cammino della Chiesa la grazia della Pentecoste, affinché la Buona Novella sia annunciata con franchezza e possa essere accolta da tutte le genti". Lo

ne della Chiesa cattolica in Medio Oriente", anzitutto "all'interno di ciascuna Chiesa" e, quindi, "nei rapporti con le altre Chiese". "Questa occasione è poi propizia – ha sottolineato – per proseguire costruttivamente il dialogo con gli ebrei, ai quali ci lega in modo indissolubile la lunga storia dell'Alleanza, come pure con i musulmani".

Pietre vive

I lavori del Sinodo sono, inoltre, orientati "alla testimonianza dei cristiani a livello personale, familiare e sociale". L'auspicio è che "i fedeli sentano la gioia di vivere in Terra Santa". "Nonostante le difficoltà – ha sostenuto Benedetto XVI –, i cristiani di Terra Santa sono chiamati a ravvivare la coscienza di essere pietre vive della Chiesa in Medio Oriente, presso i Luoghi santi della nostra salvezza". Ma quello di vivere dignitosamente nella propria patria è "anzitutto un diritto umano fondamentale: perciò occorre favorire condizio-

ni di pace e di giustizia, indispensabili per uno sviluppo armonioso di tutti gli abitanti della regione". Tutti dunque "sono chiamati a dare il proprio contributo: la comunità internazionale, sostenendo un cammino affidabile, leale e costruttivo verso la pace; le religioni maggiormente presenti nella regione, nel promuovere i valori spirituali e culturali che uniscono gli uomini ed escludono ogni espressione di violenza". "I cristiani – ha evidenziato il Papa – continueranno a dare il loro contributo non soltanto con le opere di promozione sociale, quali gli istituti di educazione e di sanità, ma soprattutto con lo spirito delle Beatitudini evangeliche, che anima la pratica del perdono e della riconciliazione. In tale impegno essi avranno sempre l'appoggio di tutta la Chiesa".

Rosario, preghiera biblica

Anche all'Angelus Benedetto XVI ha ricordato l'assemblea speciale per il Medio Oriente del



Prima Congregazione generale Il sangue dei martiri

Il "sangue dei martiri trasforma il mondo" allora come oggi e questa trasformazione "si realizza in modi sempre nuovi, anche in questo momento, in cui Cristo, l'unico Figlio di Dio, deve nascere per il mondo con la caduta degli dei, con il dolore, il martirio dei testimoni". Lo ha detto l'11 ottobre **Benedetto XVI** nella sua meditazione, a braccio, nel corso della prima congregazione generale del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente. "Pensiamo – ha detto il Papa – alle grandi potenze della storia di oggi, pensiamo ai capitali anonimi che schiavizzano l'uomo, che non sono più cosa dell'uomo, ma sono un potere anonimo al quale servono gli uomini, dal quale sono tormentati gli uomini e perfino trucidati. Sono un potere distruttivo, che minaccia il mondo".

Il Papa ha poi puntato l'indice contro "il potere delle ideologie terroristiche". "Apparentemente in nome di Dio viene fatta violenza, ma non è Dio: sono false divinità, che devono essere smascherate, che non sono Dio. E poi la droga, questo potere che, come una bestia vorace, stende le sue mani su tutte le parti della terra e distrugge: è una divinità, ma una divinità falsa, che deve cadere. O anche il modo di vivere propagato dall'opinione pubblica: oggi si fa così, il matrimonio non conta più, la castità non è più una virtù, e così via". Queste ideologie che dominano, ha

proseguito il Pontefice, "sono divinità. E nel dolore dei santi, nel dolore dei credenti, della Madre Chiesa della quale noi siamo parte, devono cadere" perché si compia quanto scrive san Paolo nelle Lettere ai Colossesi e agli Efesini: le dominazioni, i poteri cadono e diventano sudditi dell'unico Signore Gesù Cristo". Nel corso della congregazione il relatore generale, mons. Antonio Naguib, patriarca di Alessandria dei Copti (Egitto), ha illustrato i punti principali dell'"Instrumentum laboris", che saranno approfonditi durante i lavori.



Mons. Naguib ha poi partecipato ad un incontro con la stampa.

Libertà religiosa

Tra i temi toccati in conferenza stampa i più "sensibili" sono stati quelli della libertà religiosa e della laicità, strettamente connessi con il futuro dei cristiani nella regione. "Il Sinodo non è l'ultima chance per i cristiani in Medio Oriente, l'ultima carta in mano al Vaticano per evitare la loro fine in questa regione – ha detto mons. **Bèchara Rai**, vescovo maronita di Biblos (Libano), che ha partecipato alla conferenza



stampa con mons. Naguib – noi siamo la Chiesa della speranza, che crede in Cristo quale Signore della storia al quale spetta l'ultima parola. Non è una questione di numeri, noi non parliamo in quanto minoranza ma in quanto popolo che svolge un compito affidato da Cristo, quello di essere lievito e luce nell'oscurità di questo mondo. La domanda non è come fare per sopravvivere ma come dare il senso al vivere. Abbiamo un futuro". Riferendosi poi direttamente alla libertà religiosa, il vescovo maronita ha aggiunto: "Non possiamo accettare che un musulmano che si converta ad un'altra fede venga condannato a morte, mentre si esortano i cristiani a diventare musulmani in una sorta di corrispondenza a senso unico. Questo è il vero problema della Chiesa: difendere i diritti dell'uomo. Teoricamente gli Stati accettano il principio di libertà di religione ma nella pratica il problema esiste". Dello stesso avviso anche mons. **Antonio Naguib** che ha commentato l'approvazione del governo israeliano dell'emendamento alle norme sulla cittadinanza, che se trasformato in legge dal Parlamento, obbliga chi vorrà diventare israeliano a giurare fedeltà al Paese come Stato ebraico e democratico. "Una decisione contraddittoria. Non si può affermare la presenza di uno Stato democratico e

nello stesso tempo imporre una cosa simile. Nella logica della democrazia questo non funziona".

Laicità positiva

Promuovere la "laicità positiva" o meglio uno "Stato laico" è uno dei compiti che attendono i cristiani in Medio Oriente in vista di una effettiva libertà religiosa. "La laicità positiva – hanno spiegato i due presuli – è quella che rispetta i valori spirituali, al contrario di quella negativa che tiene separati religione e Stato, legiferando su tutto senza nessun riferimento alla legge naturale, rendendo, per esempio, lecito l'aborto, il matrimonio omosessuale, l'eutanasia". Tuttavia, ha affermato mons. Rai, "il termine laicità è rifiutato dai nostri fratelli musulmani in quanto temono che questo voglia azzerare la religione. Preferiamo, pertanto, parlare di Stato laico, ovvero di uno Stato che rispetta la dimensione religiosa. Promuovere questa visione è il compito dei cristiani in tutto il mondo arabo". "I regimi teocratici che riconoscono una sola fede, come nei Paesi islamici ed ora anche in Israele se verranno adottate le nuove norme sul giuramento, annullando diritti umani fondamentali come la libertà di coscienza e di culto pongono il cristiano in una situazione di marginalità, un cittadino di Serie B".

Sinodo dei vescovi. Prima di guidare da piazza San Pietro la preghiera mariana, il Papa ha detto: "In quei Paesi, purtroppo segnati da profonde divisioni e lacerati da annosi conflitti, la Chiesa è chiamata ad essere segno e strumento di unità e di riconciliazione, sul modello della prima comunità di Gerusalemme, nella quale 'la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola' come dice San Luca". Questo compito "è arduo, dal momento che i cristiani del Medio Oriente si trovano spesso a sopportare condizioni di vita difficili, sia a livello personale che familiare e di comunità. Ma ciò non deve scoraggiare: è proprio in quel contesto che risuona ancora più necessario e urgente il perenne messaggio di Cristo: 'Convertitevi e credete nel Vangelo'". Poi il Pontefice ha invitato tutti "a pregare" per il Sinodo "invocando da Dio un'abbondante effusione dei doni dello Spirito Santo". Il Santo Padre ha anche rammentato che "il mese di ottobre è detto il mese del Rosario": "Sulle orme del venerabile Giovanni Paolo II, vorrei ricordare che il Rosario è preghiera biblica, tutta intessuta di Sacra Scrittura. È preghiera del cuore, in cui la ripetizione dell' 'Ave Maria' orienta il pensiero e l'affetto verso Cristo, e quindi si fa supplica fiduciosa alla Madre sua e nostra. È preghiera che aiuta a meditare la Parola di Dio e ad assimilare la comunione eucaristica". Dopo la recita dell'Angelus Benedetto XVI ha ricordato la "Missione ai giovani 2010", organizzata nei giorni scorsi dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile di Roma e la celebrazione oggi in Polonia per la decima volta della Giornata papale, il cui motto è "Il coraggio della santità".

"Dicendo no al federalismo si rischia di regalare il sud alla criminalità organizzata" Se il federalismo è una risorsa più che un rischio

ACHILLE CILEA

«... Il peggior nemico del Sud non è la mafia, ma è non credere al proprio futuro, il non essere forti nella propria identità; al Sud (ha affermato mons. Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Boiano) occorrerebbe una ripresa di dignità e di coraggio, in modo che possa prendere in mano la propria storia per renderla il più possibile affrontabile e risolvibile... In fondo, quello che la Lega, in positivo, ha compiuto a Nord, è stato dare identità a quelle regioni.»

Il documento preparatorio della Cei per la "46.ma Settimana sociale dei cattolici" è assai critico verso il federalismo. In esso si criticano "decisioni-manifesto fragili sul piano dell'architettura istituzionale" e c'è l'invito ad evitare gli "effetti perversi" di un "federalismo per abbandono". Il timore in altre parole è che la riforma spacchi il paese, contaminando di egoi-

Il federalismo serve per cambiare le cose (e la Calabria ha grande bisogno di cambiamento) e non dobbiamo tarpargli le ali prima che manifesti i suoi effetti. Il federalismo non è la bacchetta magica in grado di risolvere i mali del sud, ma un sistema che alimenta e si alimenta di responsabilità.

Che cosa garantirà che con il federalismo a regime non sarà il sud a rimetterci, cadendo in mano alla criminalità e all'abbandono?

Secondo il professore Pola, dell'università Roma 3, la garanzia in questo caso "...sta nel rafforzamento del senso di responsabilità della

meno simile a quello del passato, e sempre più in base ai reali fabbisogni, calcolati secondo parametri oggettivi (non costi standard in senso tecnico specifico, quanto fabbisogni standardizzati); inoltre qualsiasi inizia-

ormai vicinissimo, il welfare sarà impensabile se non indissolubilmente legato al workfare.

In tale scenario, la politica deve vestirsi di responsabilità e coraggio per affrontare le scelte di medio-lungo periodo neces-



tiva le regioni più povere vorranno intraprendere a favore della modernizzazione del sistema sarà sostenuta dal governo centrale».

Secondo il professore Luca Antonini (professore di "diritto ordinario costituzionale" presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, vicepresidente della "Fondazione per la sussidiarietà", componente dell'Alta commissione di studio sul federalismo fiscale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e consigliere dell'Agenzia per le onlus), "...non ci sarà più l'alibi generico dei costi della sanità perché il federalismo fiscale prevede una tracciabilità dei tributi; e ragionare per costi standard mette in evidenza che al centro del sistema sanitario non si può continuare a tenere l'ospedale, ma va messa la persona»

Comunque, in un futuro

sarie, per mettersi in grado di fronteggiare le sfide attuali. Uno solo deve essere il reale collante per il paese: non l'economia di mercato, né la democrazia parlamentare, ma la centralità e il rispetto della persona umana.

E' ora di affermare in modo fermo e determinato, in ogni ambito della vita, che i concetti di individuo, democrazia e sussidiarietà non possono mai venire scissi.

Non sarà facile, ma val la pena ricordare quanto diceva Karl Popper: "Il mondo è un luogo meraviglioso che noi, come giardinieri, possiamo ancora migliorare e coltivare, usando però la modestia di un giardiniere esperto il quale sa che molti dei suoi tentativi falliranno».

Eppure, se teniamo "le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera", come scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, abbiamo non poche probabilità di essere buoni giardinieri.



simo la costruzione del bene comune, a scapito della solidarietà e della sussidiarietà.

Il documento parla del rischio di un "federalismo per abbandono", ma l'unica cosa che viene abbandonata è la mancanza di responsabilità come criterio di gestione della cosa pubblica.

Il sud non sarà lasciato a se stesso, perché sarà garantita comunque una perequazione al 100 per cento delle spese fondamentali (il welfare, la sanità e l'istruzione saranno tutti garantiti); e se le restanti spese saranno perequate al 90 per cento, non si può parlare di federalismo di abbandono (consideriamo che in Spagna si è fatto il 75 % di perequazione del totale delle spese, e che la civilissima Svizzera è arrivata a perequare all'85 %).

In un mondo a federalismo compiuto, come quello tedesco, si conserva intatto il ruolo e i benefici che derivano dall'azione dello stato centrale e, come afferma Georg Milbradt (presidente CDU della Sassonia dal 2002 al 2008) "è solo grazie al bilanciamento di sistema federale e centralismo buono che la Sassonia ha potuto imboccare la strada della crescita economica, diventando un modello per la ripresa economica dell'est" (la Calabria, per le sue similitudini con quella regione, non potrebbe "studiare" il caso Sassonia per imparare da chi in 20 anni ha fatto quello che a noi non è riuscito in 150 anni?)

Una scelta storica Nobel per la pace a Liu, l'attivista convertitosi al cristianesimo

"L'assegnazione del Nobel per la pace all'attivista cinese Liu Xiaobo è una bellissima notizia". È quanto ha affermato Gerolamo Fazzini, direttore editoriale della rivista Mondo e Missione, mensile del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere).

Liu Xiaobo il Premio Nobel, uno dei veterani della protesta di piazza Tiananmen del 1989, sta scontando attualmente una condanna ad 11 anni di carcere per "istigazione alla sovversione", con l'accusa di essere tra i promotori di Charta 08, il documento firmato da oltre duemila cittadini cinesi col quale si propone l'instaurazione in Cina di un sistema politico democratico.

Tra le motivazioni per l'assegnazione del Nobel per la pace è scritto che Liu è stato scelto "per la sua lotta lunga e non violenta per i diritti umani fondamentali, in Cina".

Per Fazzini la notizia è degna di rilievo "in primo luogo perché viene riconosciuta la statura morale di una figura che ha pagato di persona - con l'ostracismo più bieco e il carcere - un prezzo altissimo per i suoi ideali di democrazia, giustizia sociale e libertà".

"In secondo luogo - ha proseguito - perché, premiando Liu, è finalmente caduto la 'grande muraglia' dell'omertà che l'Occidente ha mantenuto in questi anni nei confronti di una situazione gravissima quale quella dei diritti umani in Cina.

Già nel 2008 era stata proposta la candidatura di Hu Jia (e quest'anno negli Usa è stata proposta quella di Cheng Guancheng), entrambi dissidenti cinesi molto noti all'estero, ma non se n'è mai fatto nulla, anche in ragione della pavidità delle cancellerie occidentali nei confronti di Pechino».

Liu Xiaobo, ha aggiunto Fazzini, "non è un uomo isolato, ma la punta di diamante di un movimento di attivisti, intellettuali, ex funzionari di partito che stanno cercando di cambiare la Cina dal basso. Ma che, proprio per questo, sono osteggiati da Pechino, tant'è che fino dal febbraio scorso il portavoce del ministero cinese degli Esteri aveva definito una 'mossa sbagliata' l'eventuale assegnazione del Nobel per la pace a Liu".

Inoltre, Liu Xiaobo, "insieme con altri noti dissidenti, quali Gao Zhisheng, Han Dongfang e Hu Jia, fa parte di un gruppo di persone che sono approdate al cristianesimo e che hanno scoperto la fede cristiana come la base del valore assoluto della persona e forza del loro impegno in difesa dei diritti umani".



Una grande Mostra aperta fino al 30 giugno 2011

Reggio, il Risorgimento in Archivio

L'Archivio di Stato di Reggio Calabria, il 25 settembre scorso, ha inaugurato la mostra **Il Trono e le Libertà. La scintilla rivoluzionaria del 2 settembre 1847 nel territorio reggino.**

Con questo evento l'Archivio ha dato inizio alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e ha aperto una prima finestra sul passato risorgimentale della nostra città e della nostra provincia.

Grande, infatti, è stata la generosità dei patrioti reggini che, sempre in rapporto "osmotico" con la vicenda storica nazionale, hanno sacrificato il loro tempo, i loro averi, la loro famiglia e in alcuni casi anche la vita per gli ideali di libertà costituzionale e unità d'Italia.

Tutto ciò traspare dai documenti e cimeli esposti in mostra che ripercorrono le trame rivoluzionarie dei nostri patrioti dal luglio 1847 all'agosto 1849, gli eventi che determinarono lo scoppio della rivolta del 2 settembre 1847 a cui seguì la dura repressione borbonica, l'esilio dei ricercati, la breve illusione costituzionale del 10 febbraio 1848, la fine

del sogno del 15 maggio 1848, la voglia di resistere del Comitato Provvisorio di Sant'Eufemia, l'aiuto dei Siciliani, il valoroso contributo di Saverio Vollaro e dei Volontari Napo-



letani alla difesa di Venezia. L'Archivio nei prossimi mesi organizzerà incontri di studio per approfondire, con l'aiuto di esperti, le diverse tematiche legate al nostro Risorgimento e arricchirà la mostra con altre pagine di

storia, ancora poco conosciute, che hanno visto i reggini protagonisti nel cammino verso l'Unità d'Italia.

La mostra sarà aperta al pubblico fino al 30 giugno 2011 nei giorni feriali dalle ore 9,00 alle ore 13,30. Per gruppi di visitatori è necessario prenotare ed è possibile richiedere la visita guidata telefonando al numero 0965- 6532242.

La Sezione Didattica dell'Archivio di Stato, inoltre, per promuovere e valorizzare nel migliore dei modi il proprio patrimonio documentale, ha predisposto il progetto **La Scuola adottata l'Archivio**. L'offerta didattica è diversificata per ciclo scolastico: lo slogan per le scuole primarie è *Uno per tutti, tutti per uno*, per le scuole secondarie è *Fare gli Italiani, culture a confronto*.

Le manifestazioni si articoleranno su quattro livelli principali che peraltro, tra loro, potranno coesistere ed integrarsi.

- realizzazione da parte dei ragazzi di video con testi, immagini e musica
- spettacoli: concerti di musiche legate al Risorgimento, canzoni patriottiche "che hanno fatto l'Italia", lettura di poesie "dimenticate", rappresentazioni teatrali di inediti conservati nell'



Archivio di Stato
- conferenze tenute dai ragazzi, sui principali temi risorgimentali dai primi moti del 1847, allo Statuto Albertino, all'evoluzione del pensiero politico in Italia
- mostre con esposizione di documenti e cimeli.

E' questo un programma ambizioso, vasto ed articolato che richiede un lungo ed attento lavoro organizzativo da realizzarsi tra docenti e personale dell'Archivio, ma conoscere il nostro passato ci permette di essere oggi cittadini consapevoli delle conquiste di cui siamo eredi e custodi.

La presentazione

La Convocazione Diocesana che iniziamo è un ulteriore punto di riferimento nella costruzione di comunità cristiane adulte. In questo senso il nuovo Piano Pastorale della Cei per il prossimo decennio "Educare alla vita buona del Vangelo", ben si inserisce nel Cammino Pastorale della nostra Diocesi e bene interpreta il comune sentimento di molte persone che chiedevano e chiedono un riferimento nel campo dell'educazione. La Convocazione, nella sua strutturazione, è pensata per porre una serie di domande che sollecitano ogni cristiano ed ogni comunità cristiana a pensare il tema dell'educazione, a trovarne i contenuti necessari, a svilupparne strategie significative e a renderla operativa nel proprio vissuto.

E allora, la Comunità Cristiana EDUCA? Le nostre Comunità sono capaci di aiutare un ragazzo, un giovane, un adulto, una famiglia a crescere e orientare la loro vita verso valori significativi e scelte responsabili? Siamo consapevoli, come Comunità Cristiana, di far parte di un territorio dentro il quale possiamo giocare un ruolo importante insieme ad altre agenzie educative? Siamo disposti a progettare un "Patto Educativo" che tenga a cuore il benessere delle generazioni future? Ma c'è di più. La Chiesa è il luogo, dove, normalmente Dio incontra gli uomini. E' la possibilità di conoscere e amare il Cristo e di sperimentarne la sua presenza risanatrice e salvifica. E' veramente così? Possiamo dire che nelle nostre Comunità Cristiane siamo educati a fare esperienza di Cristo? Ad essere protagonisti per una società ed una Locride più giusta?

Nel tempo dell'io, non si può dare per scontato l'esistenza della Comunità come un *NOI* che genera, fa crescere e invia. Pare sia scomparso il "NOI", anche se fortemente ricercato, e non si è riusciti, dicono gli esperti, a costruirne uno nuovo. Sono sempre meno le Comunità di relazione, scambio, appartenenza. Manca il vincolo di solidarietà e Carità. Questo soprattutto nelle nostre Parrocchie visto che questo ultimo dato non è vero per i movimenti, le associazioni e gruppi di volontariato.

Si fatica a radicarsi, specialmente tra le giovani generazioni, in un passato condiviso e raccontato, a impegnarsi insieme nel presente, disposti a rinunciare a qualcosa per orientarsi al raggiungimento di un obiettivo comune e possibile. In un tale contesto, nel quale la riscoperta forsennata della soggettività che diventa individualismo assoluto, come si può essere educatori per con e in nome di una Comunità?

La Convocazione diocesana 2010-2011 ci introdurrà in tutto questo vasto panorama di riflessioni. In questi due giorni ci accompagnerà don Cesare Bisoli, sacerdote salesiano di vasta esperienza in campo catechetico e pastorale. Egli ci fornirà una lettura del piano pastorale e della CEI che sarà la base delle nostre ulteriori riflessioni. Proprio per questo dal giorno 9 al giorno 18 avremo tempo per riflettere nelle proprie comunità parrocchiali e portare il nostro contributo nell'Assemblea plenaria di Gerace del 19 ottobre.

don Pietro Romeo
Direttore Ufficio
per la Pastorale

Convocazione Diocesana - Saluto introduttivo di monsignor Giuseppe Fiorini Morosini

Quando la Comunità educa...

E' per la terza volta che introduco i lavori della "Convocazione Diocesana". E' opportuno, dunque, vedere in successione i due miei discorsi fatti in questa circostanza, i temi che vi sono stati trattati, le indicazioni che ho dato e che vi sono emerse, per cogliere il filo conduttore in essi contenuti, il progetto pastorale che ci sta guidando, senza troppi clamori e senza enfasi.

Il rilancio dell'Evangelizzazione è stato il primo elemento o obiettivo che vi ho proposto fin dal primo saluto che ho rivolto alla Diocesi, dopo la mia nomina a Vescovo di questa Chiesa di Locri-Gerace. Ed è da questo impegno e dalle scelte fatte per attuarlo che noi dobbiamo partire, se vogliamo cogliere una linea di unità pastorale, che mi sta accompagnando in questi due anni di guida di questa Chiesa particolare. Una scelta non arbitraria la mia, ma rispondente alle sollecitazioni della Chiesa che sta insistendo sull'urgenza di una nuova evangelizzazione, nel contesto di una Europa in progressiva e rapida cristianizzazione: sintomatico per cogliere la gravità del problema il nuovo dicastero Pontificio per la nuova evangelizzazione, istituito recentemente dal Papa. Una scelta che è in sintonia anche con le prospettive di Giovanni Paolo II, che, all'inizio del nuovo Millennio, ha invitato a riportare al centro della fede e dell'evangelizzazione Gesù Cristo; per noi ciò significa anche impegno a purificare le devozioni popolari da quelle incrostazioni che hanno offuscato il nostro rapporto con il Signore e con la sua parola, favorendo invece un culto sproporzionato alla Madonna e ai Santi.

Su questo stile di fondo abbiamo costruito i temi delle varie convocazioni, facendoli precedere da un incontro di aggiornamento sul "Cammino Emmaus", che ci ha visti impegnati in molteplici incontri, soprattutto con i sacerdoti della Diocesi.

1. Cammino Emmaus

Ho voluto dare a questa metodologia del primo annuncio della fede un posto privilegiato, proponendola come oggetto dell'aggiornamento del settembre 2008, per



richiamare l'attenzione di tutti sull'importanza di una scelta pastorale, che, una volta fatta, deve essere acquisita da tutta la Diocesi, prima di passare ad ulteriori scelte. Se ciò non accade, si corre il rischio di dimenticare le scelte fatte o di non curarsi più di esse con grave conseguenza per l'unità della Diocesi. Inoltre, tener fede alle scelte operate ed essere continuativi nell'azione, nonostante le difficoltà incontrate, è segno di intelligenza e di maturità.

Gli incontri sul tale Cammino, tenutisi dopo l'aggiornamento del

2008, hanno dimostrato che quella metodologia, che passava come scelta diocesana, in realtà era attuata da pochissime parrocchie, mentre nelle restanti c'era o resistenza o poca conoscenza. L'ultimo atto ricognitivo in tal senso è stato l'incontro con tutti i sacerdoti nelle singole Vicarie, il cui resoconto l'ho raccolto in uno dei quaderni di *Il Vescovo in dialogo con la Diocesi*. Il cammino di riflessione su questa metodologia si è concluso con la decisione che entro tre anni in tutte le Parrocchie deve essere attuato il Cammino Emmaus.

Nel discorso introduttivo al Convegno del 2008 emergevano già le linee tematiche dei futuri incontri e quindi le scelte pastorali attorno alle quali, poi, abbiamo lavorato in questi due anni. Dicevo a proposito del "Cammino Emmaus": *ha messo al centro del cammino la scoperta di Cristo, che porta alla costruzione della comunità e che vede protagonista*



in questa costruzione l'intera comunità, sia quella familiare che quella parrocchiale.

Perciò nello stesso discorso introduttivo ho parlato di comunità: *Dobbiamo puntare su di una comunità organizzata ove i ruoli di ciascuno siano chiari e ben definiti; ove le strutture di comunione volute dalla Chiesa siano presenti e funzionanti; ove ci sia grande apertura verso le nuove forze laicali, perché ogni nuovo membro possa sentirsi accolto e valorizzato, evitando che tutta la vita della comunità ruoti attorno alle stesse persone.*

Sempre in questo discorso, sul

quale mi soffermo perché, in quanto primo approccio concreto con la pastorale diocesana, conteneva le linee dei miei intenti pastorali, ho parlato di scelte prioritarie, individuate concretamente nella pastorale giovanile e familiare e nella promozione dei ministeri.

2. Convocazione del 2008

Essa aveva come tema: **Comunità che convoca, comunità che genera**, ed era articolata in

tre momenti: **chiamati per condividere, chiamati per costruire, chiamati per generare.**

Nell'introdurre i lavori, sono ritornato ancora sulla scelta prioritaria dell'evangelizzazione, sottolineando che essa doveva avere come obiettivo la costruzione di comunità intese come comunione di vocazioni nella Chiesa, anche quelle dei laici. Segno di questa comunione era il funzionamento degli organismi di comunione sia a livello diocesano che parrocchiale.

Si andava delineando, lentamente, un cammino pastorale, che ho concretizzato nelle indicazioni pastorali per l'anno 2008-2009.

3. Le indicazioni pastorali per il 2008/09

Cercando di evitare il rischio della verbosità, ho stilato alcune proposte minime di scelte pastorali da attuarsi in tutte le parrocchie,

tenendo conto dei livelli di partenza ed esortando alla pazienza ed alla costanza. Le ho presentate io stesso in ogni Vicaria.

Ancora una volta sono stati evidenziati gli obiettivi fondamentali verso i quali camminare, suggerendo degli impegni minimi da assumere nelle parrocchie per dare concretezza a tale cammino: evangelizzazione, anche per gli adulti, giovani, pastorale familiare, vocazioni. Si chiedeva soprattutto che ogni parrocchia segnalasse dei referenti perché la pastorale diocesana potesse raggiungere efficacemente tutte le parrocchie, aprendo un dialogo diretto e aiutando così i parroci.

Alla fine dell'anno ci siamo accorti che la risposta da parte delle Parrocchie non c'è stata o è stata troppo limitata, per cui è venuto meno il tanto auspicato lavoro di coordinamento della pastorale delle Parrocchie con il centro Diocesano.

4. Convocazione del 2009

Ha avuto come tema: **Costrui-**

All'Eremo dell'Unità in Gerace riprendono gli incontri sui Salmi e sulla spiritualità orientale.

Queste le date fino a Natale:

- Lectio divina dei salmi: 23 ottobre, 13 novembre, 4 dicembre, ore 16.

- Incontro prenatalizio di spiritualità orientale con la Comunità bizantina: 21 novembre, dalle ore 12 alle 16, con pranzo al sacco.



re comunità adulte. Giovani e famiglia: una risorsa per il futuro

Spiegavo nel discorso introduttivo a questa convocazione: *Nel pensare all'articolazione di questa nostra convocazione abbiamo fatto riferimento a tre dimensioni della nostra pastorale, legate alla comunità adulta: la famiglia, i giovani e le vocazioni, non come temi staccati tra loro, ma come espressione di quell'unità, che oggi vediamo in difficoltà e che ha determinato, tra l'altro, l'attuale emergenza educativa e la crisi del concetto di vita come vocazione, e quindi la crisi delle vocazioni di speciale consacrazione.*

Il tema da noi scelto per la convocazione del 2009, in linea di continuità con la convocazione dell'anno precedente e tendente a dare ulteriore impulso agli obiettivi pastorali prefissati (evangelizzazione, famiglia, giovani, vocazioni), ci trovò preparati dinanzi alla scelta della CEI di dedicare il decennio che si apriva all'emergenza educativa, e preparati anche dinanzi alla necessità che stava emergendo nelle Chiese di Calabria di prestare rinnovata attenzione alla pastorale giovanile, che, da alcuni indagini e riflessioni fatte dalla Commissione regionale di pastorale giovanile, risultava essere molto carente.

Nel discorso di apertura facevo un'osservazione di natura metodologica, che è opportuno riprendere: *Mi sforzo di guidare la Diocesi, non cercando di dire sempre cose nuove, ma di fare in modo che il già detto e programmato venga calato nella realtà pastorale di tutta la Diocesi. Se vi ricordate, l'anno scorso, introducendo i lavori della convocazione, parlavo di pazienza nel camminare, tenendo conto dei punti di partenza delle nostre comunità, ed esortavo a proporre con decisione e ad accompagnare con pazienza, senza scoraggiarsi. Rimango sulla stessa linea, esortandovi a non confondere pazienza e gradualità con indolenza e chiusura al nuovo che la Diocesi indica. Del resto molti di voi mi avete suggerito di riproporre le indicazioni pastorali dello scorso anno.*

Nella convocazione del 2009 il discorso sulla comunità adulta è passato attraverso un rilancio della pastorale familiare, alla quale abbiamo voluto legare il nostro impegno a favore dei giovani e delle vocazioni. Dicevo nel discorso di apertura: *E' la presenza della famiglia, che si assume la responsabilità di trasmettere la fede, a rendere una comunità adulta, capace di accompagnare dei giovani alle prese con le prime difficoltà incontrate cimentandosi con la vita, e capace altresì di essere comunione di vocazioni e quindi a generare anche le vocazioni di speciale consacrazione.* Penso di non sbagliare affermando che la nostra pastorale familiare è migliorata di molto in questo anno per l'impegno del Centro Diocesano e per la disponibilità di alcuni referenti di Vicaria.

5. Le indicazioni pastorali per il 2009/10

Non erano nuove rispetto a quelle dell'anno precedente. Ero stato sollecitato a ciò da molti, sia sacerdoti che laici. La richiesta era: approfondiamo quello che è appena iniziato e non ancora realizzato. Una richiesta che mi trovava perfettamente d'accordo.

In continuità con quanto discusso durante la Convocazione ho esortato, pertanto, a far ruotare tutta la nostra attività attorno all'impegno di suscitare nella gente domande di fede, nell'ottica di conoscere, amare e seguire di più Gesù. Nell'omelia della Messa di inizio anno pastorale a Gerace consegnavo a tutti due grandi principi: *Necessità dell'unione con Dio e l'obiettivo di suscitare domande di fede tra la gente.* Nella stessa omelia chiedevo, dando anche alcuni suggerimenti, di rilanciare la nostra azione di evangelizzazione e di creare sempre più comunione nelle comunità.

Come si può rilevare, la nostra azione pastorale continuava ad essere orientata verso quegli obiettivi iniziali, non ancora raggiunti.

A dare sostegno all'azione pastorale, l'anno scorso è partita la scuola di formazione teologico-pastorale, che ha concluso l'anno di prova con buoni risultati, anche se sempre perfezionabili. E nel corso dell'anno, approfittando della preparazione alla Settimana Sociale di Reggio Cal., abbiamo ripreso il discorso dell'educazione alla vita politico-sociale, prospettando lo studio della Dottrina sociale della Chiesa.

Perché fosse facilitata in tutte le parrocchie l'attuazione delle indicazioni pastorali, ho incontrato per ben due volte i consigli pastorali di tutte le parrocchie: prima di Natale a gruppi per presentare le Indicazioni, e durante la quaresima quasi singolarmente per verificare il lavoro fatto.

Durante lo scorso anno, dopo aver incontrato per Vicaria i ragazzi del post-quaresima e quelli che si preparavano ad essa, e dopo un'esperienza simile fatta con la visita in Diocesi del Presidente dell'associazione AGE, è maturata la decisione, condivisa con i sacerdoti nell'incontro di fine anno, di pensare ad un'animazione da parte del Centro Diocesano, condotta simultaneamente per Vicaria. Possibilità che verificheremo nel prossimo Consiglio Presbiterale e poi nella riunione degli Uffici pastorali.

Come si può notare il progetto pastorale della Diocesi ha continuato a svolgersi e ad approfondirsi attorno agli obiettivi scelti.

6. Convocazione 2010

Ed eccoci alla Convocazione di questo anno con il tema: **Comunità che educa.**

Siamo ancora una volta in linea di continuità e di approfondimento segue a pag. 13

Sintesi
primo giorno

Una panoramica di don Cesare Bissoli sugli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020

Educare alla vita buona del Vangelo

a cura di don PIETRO ROMEO

All'inizio di questa seconda giornata della nostra Convocazione Diocesana, mi spetta il compito di riassumere il lavoro che abbiamo svolto nella giornata di ieri.

Naturalmente, come ben sapete, una sintesi è sempre parziale, non può portare in sé tutti i contenuti e le relazioni espresse. Inoltre è fatta dall'interpretazione di chi scrive, per questo vi chiedo scusa fin d'ora se essa non sarà completa.

Tutto si inquadra nel tema di fondo che il Vescovo, con rinnovato slancio, da tempo sta dicendo: La priorità è l'EVANGELIZZAZIONE. Questa è e deve essere la forza motrice di ogni attività pastorale che la creatività delle nostre Comunità Cristiane pone in essa. Evangelizzare, a partire dalle nostre Comunità, per ridare alla fede la centralità che le spetta, per far sì che essa permetta alle coscienze di far maturare quel passaggio necessario da un bieco devozionismo ad una assoluta centralità di Cristo.

Un secondo tema che si intreccia con quello dell'evangelizzazione è la NECESSITA' DI COSTRUIRE COMUNITA' CRISTIANE ADULTE. Cosa significa?

Probabilmente, significa riappropriarci del senso e del significato dell'essere e del vivere dentro una Comunità, sentirne l'appartenenza, partecipare alla sua costruzione da protagonisti.

La Comunità, è l'antidoto contro uno sfrenato individualismo che la nostra cultura predominante ci propina giorno dopo giorno. Un individualismo che oscura la bellezza delle relazioni umane, il fascino di riscoprirsi gli uni con gli altri. Ma ancor di più, e proprio per questo, la Comunità Cristiana deve riscoprirsi come il luogo delle relazioni umane, dove ognuno si riappropria della sua identità

e la confronta con quella degli altri. Così, insieme, si costruiscono i principi, i valori e i contenuti dell'esistenza umana. Costruire Comunità capaci di responsabilità verso TUTTI GLI UOMINI e TUTTO L'UOMO.



In questa linea si inserisce bene il tema della Convocazione di questo anno: l'EDUCAZIONE COME PRIORITA' PASTORALE.

Spronati dagli OP dei Vescovi Italiani, la nostra Comunità diocesana, si assume il peso intellettuale, morale e spirituale di coinvolgere ogni educatore a riflettere e a ritrovare gli stimoli necessari per sostenere un compito tanto arduo, ma anche e soprattutto affascinante.

La lettura trasversale degli OP che don Cesare Bissoli ha fornito con chiarezza e già ricca di tematiche di confronto. Io tento di rilevarne qualcuna.

Il passaggio culturale e sociale ad una nuova società di tipo tecnico e scientifico che ha portato a nuove tipologie di relazioni umane. In questo contesto è chiaro che la nostalgia delle cose passate è un sentimento anacronistico e inappropriato. Il confronto e la sfida sono con il progresso e non contro di esso.

Educare è un percorso. L'educatore deve uscire fuori dalla

mentalità del "tutto e subito" tipica delle nostre società occidentali. Egli ha il compito, prima di tutto, di saper programmare dei progetti di crescita e non di intervenire occasionalmente, quando sono già in atto devianze e disagi. Progettare significa avere la possibilità di

prevenire in tempo.

Le tappe principali del percorso ci vengono dati dal capitolo III degli OP. Esse sono incentrate su questo trinomio: **incontro, relazione e fiducia**. Un trinomio che chiama ad investire energie, risorse e competenze, per costruire quell'uomo nuovo fatto a immagine di Cristo.

Il tema dell'Alleanza Educativa. Questo tema indica a tutti noi, la possibilità di entrare proprio nell'idea di progettare (non occasionalmente) un lavoro di rete tra le varie agenzie educative (famiglia, scuola, Chiesa, associazioni enti predisposti ecc...). Un lavoro che permetta di ristabilire principi e norme necessarie per la crescita degli educatori e degli educandi.

Insomma, ci domandiamo, **educare a che cosa? Per quale motivo? Perché spendere tante energie e tempo? Cosa c'è in gioco?** La posta in gioco c'è ed è molto alta, si tratta della persona. Si tratta, nella cultura odierna, di confrontarsi con visioni diverse della persona e dei concetti fondamentali correlati alla persona stessa.

sa quali, ad esempio, la libertà, il bene, la dignità, ecc... Nella visione postmoderna l'uomo è transgender ovvero senza un'identità stabile e sicura. E' una persona che può passare indifferentemente da uno stato di vita ad un altro senza che ciò comporti una destabilizzazione dell'essere. Una persona tutta dentro al presente senza orizzonti di riferimento. A questo punto, se tutto questo è vero la domanda è questa: siamo disposti a partecipare a questo conflitto culturale per far emergere la figura alta della persona di Cristo?

Infine, ma non in ultimo, tutto questo viene sostenuto dalla Parola di Dio, quella Parola che suor Mirella ci ha fatto gustare. Lei ci ha ricordato che una Comunità Cristiana sarà evangelizzante, educante e credibile, se si lascia trapassare dalla Parola stessa e se questa diventa il vero tesoro da ripetere e da dare all'uomo di oggi.

Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».

Non abbiamo cose da dare: né l'oro dei nostri beni, né l'argento che arreda le nostre case: abbiamo solo Gesù Cristo, crocifisso e risorto. AccogliamoLo, e alla sua scuola facciamoci perennemente educare dalla sua Parola e dalla sua libertà. Solo così saremo beati sulla terra.

spiegato che le metamorfosi sociali ed economiche che si sono attuate anche nel Mezzogiorno hanno reso sempre più incerto sia il senso della socialità sia quello delle legalità. Il deficit di senso della socialità ha prodotto tendenze egoistiche, gonfiando il catalogo dei diritti e delle pretese dei singoli, esaltando l'individualismo, lasciando in ombra i doveri, le relazioni, le responsabilità. L'indebolimento del senso di legalità, poi, ha prodotto un inquinamento esteso e profondo che investe non soltanto la devianza penale, ma la stessa cultura delle regole di una convivenza ordinata. Questa analisi rimane tuttora valida, così come la proposta di rilanciare un serio e vigoroso processo educativo, destinato specialmente ai giovani, perché formati a dare un contributo qualificato alla società (n.17).

Mi sto accorgendo che sul nostro territorio sta diventando convinzione comune che il problema della criminalità organizzata non si risolve solo con la necessaria repressione, ma soprattutto con l'educazione delle coscienze, perché esso è soprattutto un problema di cultura.

Noi come Chiesa dobbiamo fare la nostra parte, consapevoli che, con la scuola, siamo l'agenzia educativa più importante, dopo la famiglia, che spesso è assente nel-

Meditazione per la convocazione diocesana / 1 (Deuteronomio 6,4-9)

Ascolta, amerai, ripeterai...

Suor MIRELLA MUIÀ

L'appello che il Signore rivolge al suo popolo Israele, e con esso ad ogni credente e ad ogni comunità di credenti, è già tutto nell'intensità di quella prima parola, "ASCOLTA": perché essa esprime un comando e una preghiera. Comando, nel senso di una parola la cui esecuzione è necessaria per la pienezza della vita; preghiera, nel senso di un desiderio di Dio che si fa richiesta accorata di essere accolto proprio in quanto è desiderio per la vita.

In questo senso si può dire che lo Shemà raffigura ed esprima, sintetizzandola, tutta la passione educativa di Dio che attraversa la totalità delle Scritture. Destinatario di questa passione è l'Israele di ieri e di oggi, l'uomo e la famiglia umana a cui appartiene, inseparabilmente. Nello stesso tempo, in una lettura cristiana, lo Shemà è una delle più potenti profezie dell'Incarnazione: la Parola cerca l'uomo per farsi uomo, per far parte della condizione umana attraverso l'ascolto e la custodia del credente e del popolo: cuore, anima, forze, occhi, mano, casa, via... La seconda parola penetrante è "AMERAI". L'amore nasce dall'ascolto, e nello stesso tempo, dopo essere stato da esso generato come per contatto, lo genera e rigenera a sua volta incessantemente. Dall'ascolto, l'amore, e da esso l'unificazione dell'uomo: perché l'orientamento dell'essere verso l'Uno e l'Unico genera l'unità che l'uomo non conosce più, pur essendone stato generato. Israele di sempre è chiamato ad essere una creatura unificata dall'amore generato dall'ascolto.

La terza parola penetrante è "RIPETERAI AI TUOI FIGLI". Qui siamo proprio dinanzi ad una consegna reale che il Signore opera, trasmettendoci la sua stessa passione educativa. Ma che cosa significa realmente "ripetere"? E' necessario andare oltre la lettera di questa traduzione un po' maldestra del testo ebraico. Una traduzione più pertinente è anche "incolcherai", ma neanche questa è fedele. Il verbo "shànàn" significa propriamente "affilare": un coltello, una spada, qualcosa di tagliente. Se noi ci fermassimo al senso comune di "ripetere", potremmo sentirci a posto: infatti, chi non ripete? Chi non si fa eco delle parole di Dio, specie se ricopre un ruolo che gli è riconosciuto a questo fine? Eppure, se fosse questo, sarebbe una fatica vana e sterile. Perché "shànàn" vuol dire "affilare"! E le parole che noi ripetiamo vanno affilate, ma come se non passandoci dentro? In quale altro modo, se non attraversandoci? La passione educativa di Dio deve poter operare in noi stessi, prima che noi ci adoperiamo perché operi negli altri. Allora cominceremo ad imparare ad "affilare" la parola, quando saremo in grado di restituirla come l'abbiamo ricevuta: "una spada a doppio taglio" che innanzi tutto ci è passata dentro, e ci ha trapassati. La Parola di Dio realmente ascoltata si affila dunque passandoci dentro, e la comunità può educare quando si presenta come trapassata per essere credibile. Un esempio (Atti degli Apostoli 2,37): Pietro, dopo la Pentecoste, si rivolge agli ebrei riuniti a Gerusalemme per la festa ebraica, richiamati dal "rumore" dell'evento, e presenta a tutti una "lectio divina" della storia di Israele. Conclude con queste parole: "Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". "All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". "Convertitevi...". Forse che quegli ebrei presenti erano responsabili materiali dell'uccisione di Gesù? Certo no, e Pietro lo sapeva bene. Ma era necessario che quelle parole fossero affilate perché passate dentro il cuore e la vita di Pietro e degli altri, in modo da essere penetranti come "spada affilata a doppio taglio". E così nasce la prima comunità dei credenti, trapassata dalla parola di coloro che furono trapassati.

l'educazione o addirittura devianze. E' necessario, pertanto, che prendiamo l'iniziativa sul territorio per portare ad unità gli sforzi educativi di quanti sono impegnati su questo fronte.

In riferimento alla religiosità popolare, che per un verso è per noi una grande risorsa pastorale, non possiamo chiudere gli occhi sul fatto che spesso ai diffusi e ripetuti gesti e riti sacri non corrisponde un impegno di vita ispirato al Vangelo. Ecco allora l'evangelizzazione.

Durante l'ultima CEC è ritornato più volte questo tema tra noi Vescovi. Questo decennio che si apre all'insegna dell'impegno pastorale sull'educazione ci trovi sensibili a sviluppare un'azione pastorale, accogliendo la religiosità popolare come un'occasione privilegiata per una nuova e più intensa evangelizzazione.

Dopo la Convocazione studieremo il modo come portare in tutte le parrocchie il documento, divulgandolo capillarmente sul territorio. Personalmente chiederò di

essere ricevuto da tutti i Dirigenti scolastici per offrire loro e a tutti gli insegnanti una copia del Documento.

Sarà molto importante il lavoro che svolgerete voi nelle vostre rispettive parrocchie dal 9 al 18 ottobre. Potranno nascere suggerimenti e iniziative che saranno valutate dal Centro Diocesano.

I parroci hanno avuto tra le mani un questionario e una mia lettera nella quale viene annunciata la visita ai Consigli pastorali del responsabile della pastorale giovanile e della pastorale vocazionale. Sia la compilazione del questionario, che ci servirà per il Convegno regionale di pastorale giovanile del prossimo anno, sia la visita nelle parrocchie sono due impegni da prendere sul serio. Vi esorto caldamente a collaborare.

Chiediamo al Signore di benedire il nostro sforzo di costruire comunità adulte nella fede, capaci di trasmettere con coraggio e gioia la fede condivisa.

DALLA DODICI

Quando la Comunità

mento del tema della Comunità, al cui interno trovano spazio i temi della famiglia, dei giovani, delle vocazioni.

La scelta del tema si collega al tema della sfida educativa che impegnerà tutta la Chiesa italiana nel prossimo decennio. Nei nostri intenti la Convocazione doveva servire a presentare il documento della CEI, annunciato per lo scorso mese di giugno e quindi fruibile da parte di tutti durante l'incontro. Purtroppo la CEI renderà noto il documento solo alla fine di questo mese, quindi dovremo ascoltare senza poter avere il testo tra le mani.

Don Cesare Bissoli, che ha accettato di presentarci il docu-

mento e che ringrazio vivamente, svilupperà il tema, come vi siete resi conto dal materiale che avete tra le mani, in due momenti: **Educare si deve. Si può? Come? Subito all'opera: per quali impegni prioritari?**

Questi due temi si iscrivono su di uno scenario tragico della



nostra società, ed è quello della perdita generale di valori, per cui non si capisce più niente. Solo la speranza cristiana ci sorregge e ci dà forza per andare avanti e scommettere su questo documento.

7. Importanza del tema

A nessuno sfugge l'importanza del tema dell'educazione anche

della religiosità popolare. L'uno e l'altro li risolveremo solo con un rinnovato impegno di evangelizzazione.

Anche il documento CEI sul mezzogiorno esalta al n.17 l'importanza dell'educazione per risolvere i problemi del Mezzogiorno: *Sin dal 1996 i Vescovi siciliani hanno additato la sfida educativa come la più decisiva per lo sviluppo integrale del Sud. Essi hanno*

Sul prossimo numero altri servizi sulla Convocazione Diocesana

Sarah, Quale rispetto?

Anche il pubblico ha una sua responsabilità

MARCO DERIU

Poteva la triste storia di Sarah Scazzi subire un trattamento mediatico diverso da quello che le è stato riservato?

Sì, secondo le regole del buon senso. No, in base alle leggi dell'audience e del mercato della comunicazione di massa. Giornali e tv non hanno lesinato.

Ha destato scandalo soprattutto il momento più drammatico della vicenda, quando Federica Sciarelli, giornalista conduttrice di "Chi l'ha visto?", ha informato in diretta televisiva la madre della ragazza che lo zio ne aveva confessato l'assassinio e che era stato trovato il luogo in cui l'omicida

aveva nascosto il cadavere.

Con il senno di poi, è facile dire che la Sciarelli avrebbe dovuto sospendere immediatamente il collegamento e consentire alla donna e ai familiari di Sarah di apprendere a telecamere spente la notizia che non avrebbero mai voluto sentire: la

ragazza è stata uccisa. Ma la conduttrice si è limitata a chiedere in diretta alla madre cosa volesse fare e la donna non ha avuto la prontezza di sottrarsi all'occhio onnivoro della televisione. Così è andata in onda la morte in diretta: per la madre, per i familiari, per gli amici e

gio del bambino; invece una serie di imprevisti tecnici e alcune manovre di recupero azzardate non permisero di chiudere con un lieto fine. La diretta documentò gli inutili sforzi dei soccorritori, la progressiva agonia del bambino che parlava dal fondo del pozzo con voce sempre più debole, lo sconforto dei genitori e dei familiari impietriti e impotenti di fronte alla tragica realtà che si stava materializzando di fronte ai loro occhi e a quelli di milioni di telespettatori.

Quella stessa impotenza e un'analoga incapacità di reagire le abbiamo viste sul volto terreo della madre di Sarah, inquadrata in primo piano dalle telecamere della Rai, mentre le veniva comunicata la notizia ferale.

Così si è chiuso - tragicamente - il cortocircuito mediatico innescato inevitabilmente dalla scomparsa della ragazza e alimentato dalla costante presenza della madre e dei familiari davanti a microfoni, telecamere, registratori e taccuini dei giornalisti.

Ancora una volta è stata varcata la soglia di un confine già più volte violato. Anche l'incursione nella sfera privata e personale di Sarah, peraltro utile agli inquirenti nelle indagini, è stata per i media fonte di ulteriore sensazionalismo spettacolare.

Sarebbe stata da evitare, così come è stato esecrabile l'accanimento degli inviti verso le figlie dello zio colpevole, alla caccia di una loro dichiarazione sull'accaduto. Sono tutte derive di un modo di fare informazione che puntualmente disconosce

per il pubblico che ha seguito la vicenda, Sarah è morta in quel momento, quando è stata annunciata la tragica svolta nelle indagini. In tempo reale.

Non è il primo caso (c'è da temere che non sia nemmeno l'ultimo) di un genere diffuso, che ha origini ormai lontane: chi non ricorda il racconto della morte di Alfredino Rampi, caduto in un pozzo artesiano e da lì non uscito più vivo? Era il 1981, RaiUno e RaiDue trasmisero per 18 ore a reti unificate un collegamento che doveva servire a raccontare il salvataggio

L'arrivo dei quattro Alpini Oltre il dolore...

Roma - Dolore e commozione in tutta Italia per la tragica scomparsa di quattro giovani militari in servizio in Afghanistan con le forze della Nato.

La nuova tragedia ha ancora una volta posto in primo piano - con tutta l'urgenza che il problema racchiude - il problema della permanenza dei nostri militari in diverse zone del mondo, dove si trovano per aiutare la crescita della democrazia in Paesi ancora ai primi passi nel riconoscimento dei diritti e per sostenere la lotta e la sconfitta del terrorismo internazionale. Il problema diventa una



domanda sopra le altre: conviene tutto ciò? E' davvero utile alla pace? Sono davvero tutelati i nostri militari? Con quali mezzi può essere aumentata la loro tutela? Quando inizierà la strategia di uscita da quelle difficili frontiere?

Nell'attesa di soluzioni adeguate, non possiamo che ricordare ai lettori, per una preghiera nel silenzio, i nomi delle ultime quattro vittime: il caporal maggiore Gianmarco Manca (32 anni), il caporal maggiore Marco Pedone (23 anni), il caporal maggiore Sebastiano Ville (27 anni) e il caporal maggiore Francesco Vanzo (26 anni). Nella foto le salme dei Caduti dopo l'arrivo a Ciampino con un C30 dell'Aeronautica militare.

nei fatti le regole di base della deontologia professionale.

Anche il pubblico ha le sue responsabilità. È un controsenso gridare allo scandalo da parte di chi non si è perso nemmeno una frazione di secondo della trasmissione in questione o non ha tralasciato una riga degli articoli giornalistici che, giorno per giorno, hanno raccontato gli sviluppi più morbosi della

vicenda.

Se siamo pronti a scandalizzarci per la cinica invadenza dei media di fronte a una tragedia, dobbiamo essere i primi a boicottarli quando alzano il livello emotivo saccheggiando a mani basse i sentimenti dei diretti interessati e il senso di pietà di un pubblico sempre più incapace di reagire a tono di fronte allo sciocallaggio del dolore altrui.



Media e Minori

Sarah, due volte indifesa

Diritto di cronaca, dovere del rispetto, responsabilità educativa

"In questa vicenda abbiamo perso un'occasione preziosa per tacere tutto ciò che non aggiungeva nulla alla notizia, già di per sé tragica". È il commento di **Isabella Poli**, direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media - intervistata dal SIR - alla tragica morte di Sarah Scazzi, la quindicenne di Avetrana uccisa dallo zio. "Per favore non parlatemi di diritto di cronaca", esordisce l'esperta, secondo la quale "nella morte tragica di Sara prevalgono su ogni altro il diritto di Sarah ad essere rispettata, come persona e come creatura, e il diritto alla privacy della sua famiglia, anche e soprattutto se questa non sembra esserne pienamente consapevole". "Ed invece no", denuncia Poli: "Tutti i media o quasi si sono scatenati per non 'bucare' la notizia e per alzare l'indice di ascolto o delle vendite". Di qui l'appello, rivolto a tutti i mezzi di comunicazione, a "fare un passo indietro", perché "non si possono dare in pasto all'opinione pubblica particolari così efferati che o provocano disgusto, o inquietudine, o spingono ad episodi di emulazione".

Qual è, nel caso di Sarah, il limite tra il diritto di cronaca e il diritto alla riservatezza?

"Il diritto di cronaca consiste nel dare la notizia della morte, in questo caso necessaria. Il problema è la modalità attraverso cui questa tragica notizia è stata data. I media hanno mostrato un'insistenza su alcuni particolari che non aiutano per la comprensione della notizia, già sufficientemente

chiara e drammatica, facendo appello su aspetti morbosi, che generano curiosità e che in persone che non sono sufficientemente capaci di elaborarle, provocano conseguenze negative. Penso in particolare all'insistenza nel dare la notizia della violenza subito dalla ragazza subito dopo la morte, anche nei giorni successivi alla confessione dello zio. Durante la veglia funebre, poi, sono stati forniti dettagliati particolari sulla cisterna dove è stato ritrovato il corpo di Sarah, mentre scorrevano le immagini di innumerevoli primi piani della madre, dei parenti... Tutte modalità di dare la notizia, sia da parte delle tv sia della carta stampata, dettate dall'esigenza di enfatizzare la drammatica vicenda, tramite



la rivelazione di particolari veri o presunti tali, per fini non proprio nobili come l'aumento dello share".



Stando ai dati relativi alle ore dedicate dai nostri tg alla cronaca nera, di gran lunga superiori a quelli delle altre nazioni europee, sembrerebbe che in Italia ci sia una vera e propria "passione per il crimine"...

"Io credo che le ore, sicuramente superiori alla media europea, che i nostri tg dedicano alla cronaca nera, più che essere rivelatrici di una 'passione per il crimine', siano piuttosto un diversivo per non parlare di altro. Insistere sulla cronaca nera serve a far apparire i lati oscuri dell'animo umano, ma anche a ridurre lo spazio per parlare di altro: per aiutare, ad esempio, la formazione critica, in senso positivo, del lettore o del telespettatore. La cronaca nera fa vendere i giornali, fa aumentare gli indici di

ascolto: è più facile fidelizzare il pubblico attraverso la cronaca nera, più che attraverso dibattiti, approfondimenti e inchieste su altre realtà presenti nel nostro Paese. In questo senso, si tratta di una scelta 'politica', intesa nel senso ampio del termine".

Quali sono gli effetti di questo "clima" sul rapporto tra minori e media?

"Quando parliamo del rapporto tra minori e media e svolgiamo ricerche di settore focalizziamo la nostra attenzione soprattutto sui rischi che i media e i new media possono presentare per l'equilibrio dei nostri bambini. Troppa tv, troppi videogiochi violenti, troppo internet? Certamente sì, almeno in alcuni casi. Ma c'è un rischio a monte che non consideriamo: i nostri bambini e i nostri ragazzi cresceranno e si formeranno nell'habitat massmediale che noi abbiamo contribuito a creare. La tendenza a preferire la cronaca nera, e a trattarla nel modo che abbiamo descritto, di certo influisce negativamente, non solo sui minori ma anche su quella parte della popolazione adulta dotata di un equilibrio minore, o più precario. Gli altri Paesi, in questo ambito, si sono dati un limite oltre il quale non si può andare. Esistono, anche in Italia, dei paletti precisi, ci sono regole e organi di controllo come l'Autorità per le telecomunicazioni o il Comitato media e minori, oltre che naturalmente l'Ordine dei giornalisti. Le regole, dunque, ci sono, e gli organismi di controllo lavorano anche



molto, visto le tante violazioni che vengono accertate: il problema è farle rispettare".

Come hanno vissuto i giovani la vicenda di Sarah?

"Sui social network, la vicenda di Sarah ha registrato migliaia di contatti: segno della partecipazione dei giovani a questa tragedia, ma anche del loro disorientamento, dell'incapacità di dare una giusta dimensione ad una vicenda di questo genere".

Come reagire, allora?

"Il caso di Sarah è certamente molto grave, ma non deve indurci a pensare che l'Italia sia un Paese di orchi: ci sono famiglie sane, dove si fanno crescere serenamente i bambini. Per questo c'è bisogno di una sinergia tra la famiglia, la scuola e tutte le agenzie educative, a partire dal ricco mondo dell'associazionismo, in modo da dotare i minori di strumenti critici per poter rielaborare criticamente vicende di questo genere".

a cura di M. Michela Nicolais

Ulteriore incremento dei beni confiscati, mentre il ddl Lazzati è legge. Lotta alle 'ndrine, un centinaio di soldati a protezione dei siti sensibili

Sempre o quasi a rincorrere, a varare misure sull'onda di un fatto grave. E' una costante storica per il Bel Paese. E la lotta al crimine organizzato non rappresenta l'eccezione, tutt'altro.

Tutto ciò solleva legittimi dubbi sulla piena presa di coscienza del fenomeno malavitoso. Ma indietro non si torna più.

Non ci voleva, certo, il ritrovamento del bazooka per indurre quanti di competenza (che invece impiegano centinaia di risorse umane ed economiche ogni qualvolta muovono un piccolo passo) ad accelerare (vogliamo augurarcelo) sul pacchetto di misure per contrastare efficacemente la recrudescenza del fenomeno malavitoso in riva allo Stretto. Ma tant'è, speriamo sia l'ultima.

L'esercito torna a Reggio Calabria. La richiesta è stata formalizzata dal prefetto del capoluogo reggino Luigi Varratta, al termine della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

"L'esercito non farà controlli del territorio, non ci saranno militari per le strade. Sarà impiegato solo per la vigilanza degli uffici giudiziari.

Il controllo del territorio è fatto dalle forze dell'ordine, ma anche la 'ndrangheta lo controlla: dobbiamo far sì che sia in mano allo Stato". I tempi



dovrebbero essere ristretti. "Per i passaggi istituzionali ci vorranno due o tre giorni, ha dichiarato il prefetto Varratta, dovrà riunirsi il Comitato nazionale per l'ordine pubblico e poi il provvedimento sarà ratificato dal Governo".

Il numero di soldati che permetteranno di recuperare risorse umane per le molteplici e delicata

di indagini oscilla tra gli ottanta ed i cento.

Nel frattempo, ci informa il Viminale, "arriveranno rinforzi per Polizia, Carabinieri e Guar-

spicco della mafia siciliana. "Dei 150 beni, 5 si trovano in Puglia, 6 in Calabria, 4 in Lombardia, 3 in Toscana e 130 in Sicilia". Parimenti è stato evidenziato "il lavoro delle forze dell'ordine che hanno operato altri 11 sgomberi, per immobili confiscati e occupati illegalmente, a Reggio Calabria, Gioiosa Ionica, Bovalino e Villa S. Giovanni, destinati agli stessi comuni o alle forze dell'ordine presenti sul territorio".

Normativa antimafia

Interessanti novità giungono finalmente anche dal Parlamento. Dal Senato è giunto l'ok al **ddl Lazzati** che "stabilisce il divieto di propaganda elettorale per chi è sottoposto a misure di prevenzione". Per il presidente Scopelliti "è stata scritta una bella pagina di legalità. Si tratta di un provvedimento importante. Grazie all'approvazione di questa legge, le istituzioni e le Forze dell'Ordine hanno uno strumento in più per contrastare la mafia"; per la relatrice del ddl alla Camera, la deputata Angela Napoli, "finalmente la Magistratura avrà un reale supporto legislativo per individuare e punire il voto di scambio, che lega politica e criminalità organizzata durante le varie fasi elettorali".

Uniti si vince, separati si fa, paradossalmente, il gioco delle 'ndrine!

Francesco Bolognese

Obiettivo su...

Centro Storico



Una mini discarica, alquanto pericolosa, nella centrale via Battaglia! Pochi imbecilli non possono trascinarci nel limbo. f. b.

Obiettivo su...

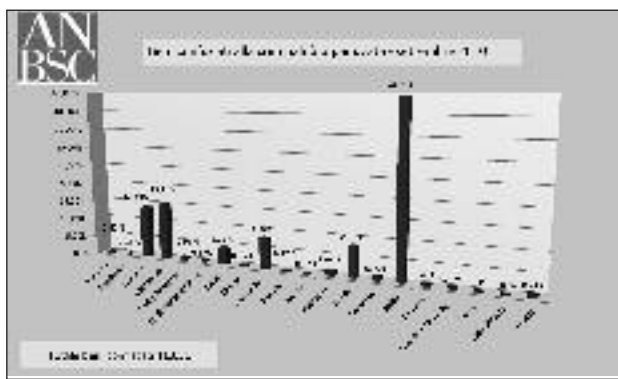
Cittanova



Sicure ed attrezzate per affrontare le difficili sfide del mercato del lavoro. La provincia di Rc continua a prestare attenzione per la "seconda casa" degli studenti. In quel di Cittanova il presidente Morabito, presente tra gli altri, il "prof. Robert Gallo, scienziato di fama mondiale, dalle lontane origini calabresi, ed oggi direttore dell'Institute of Human Virology - Maryland University, Baltimora Usa", l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione prof. Ercole Nucera, i consiglieri Demetrio Crucitti ed Alessandro Cannata, Sindaco di Cittanova e Francesco D'Agostino, ha tagliato il nastro del nuovo liceo scientifico "M. Guerrisi". La scuola che già vanta, in virtù della spesa di 5 mln di euro, "grandi spazi comuni, aule spaziose e luminose, laboratori attrezzati per esercitazioni di matematica e fisica, e di chimica e fisica", presto si arricchirà, grazie ad un ulteriore contributo dell'Ente di via Foti di 2 mln di euro, di "un auditorium e di una palestra", e vedrà messo a punto anche "gli spazi esterni". Molto soddisfatto si è detto il presidente Morabito. "Opere come questa, a ragione, possono essere considerate come il raggiungimento di un obiettivo importante per il nostro territorio, e ci stimolano, ancora di più e con maggiore determinazione, a lavorare per il raggiungimento di simili risultati che, indubbiamente, concorrono al nostro sviluppo sociale, culturale ed economico garantendo, così, la necessaria formazione dei tanti giovani, che rappresentano la risorsa primaria della nostra terra". f. b.

Beni confiscati, velocizzare l'iter

Togliere l'ossigeno, in questo caso, è quanto mai opportuno e necessario per la sconfitta definitiva del male che ci impedisce di valorizzare a tutto tondo gli immensi Doni che la Natura ci ha donato. Per le varie consorterie mafiose "l'ossigeno" sono i soldi, beni mobili ed immobili.



Tesori immensi, proventi di notevoli attività illecite, in modo particolare del traffico di sostanze stupefacenti che uccide nell'anima e nel corpo migliaia di nostri fratelli. L'attività degli investigatori su questo "caldissimo" fronte ha conosciuto, grazie ad una rinnovata attenzione degli organi dello Stato, soprattutto negli ultimi tempi, una notevole espansione. I beni confiscati a settembre u. s. sono 11.051. Una cifra colossale, ma sul "campo" potrebbero essercene ancora di più.

Come si evince dal grafico, pubblicato dal Viminale, l'azione degli investigatori (forze e magistratura) ha colpito un po' ovunque, unica eccezione è la Valle d'Aosta.

La regione con il maggior numero di beni illeciti confiscati è la Sicilia (44,71%), seguono, nettamente più staccate, Campania (15,11%), Calabria (13,86%), Lombardia (8,26%) Puglia (8,18%), Lazio (4,36), etc.

E' estremamente importante velocizzare l'iter di assegnazione dei suddetti beni, che in genere vengono destinati per finalità sociali o come sede delle forze di polizia, al fine di evitare che vadano all'asta.

Perché in quel caso potrebbero tornare nelle mani sbagliate...

Fra.Bo.

Voli cancellati da Rc per Roma e Milano e viceversa. Dov'è la politica locale? Se l'aeroporto dello Stretto viene penalizzato

Stivale sempre più isolato. Dopo il taglio dei treni della primavera scorsa, senza una vera e ferma presa di posizione dei "nominati" locali, è la volta degli aerei!?

L'Alitalia per motivi "commerciali" cancellerà alcuni voli da e per Reggio Calabria con le città di Roma e Milano.

I tagli sono concentrati nei fine settimana di alcuni mesi tra novembre e marzo, con l'eccezione del periodo natalizio ed i primi di gennaio 2011!

Un vero e proprio fulmine a ciel sereno dopo l'ottima performance estiva, che soltanto ad agosto avevo visto transitare nello scalo reggino ben 70mila passeggeri.

La decisione, secondo gli addetti ai lavori, sembra incomprensibile, in quanto i suddetti voli presentano un buon tasso di riempimento!

La società di gestione reggina è al lavoro per cercare di aggiornare in positivo questa rimodulazione dei voli da RC per Roma e Milano e viceversa.

Frattanto la politica locale è scesa in campo. "E' una decisione, ha commentato il consigliere questore del consiglio regionale, il reggino Giovanni Nucera (Pdl) assurda quella caldeggiata dai vertici di Alitalia, che così rinuncerebbero persino all'idea di servizio pubblico, dopo avere ricevuto una quantità enorme di risorse finanziarie pubbliche. Sono dell'idea che occorre mettere in campo ogni utile iniziativa per indurre i vertici Alitalia a rinunciare a questa forma di ristrutturazione che penalizza non solo l'Area Metropolitana dello Stretto, ma incide significativamente in negativo su ogni prospettiva di sviluppo euro-mediterranea su cui la Calabria si sta indirizzando, parimenti alla Sicilia ed alla Campania. Chiudere così il "Tito Minniti" nelle giornate di Sabato e Domenica significa aprire la porta al declassamento dell'infrastruttura e ciò diventerebbe insopportabile per una intera comunità". A questo punto è necessario "che il presidente Scopelliti si faccia promotore di una forte iniziativa sul ministro delle Infrastrutture e su Alitalia per eliminare sul nascere pericolose inversioni di tendenza che, peraltro, non comporterebbero alcuna economia di vantaggio per la stessa Alitalia". Sviluppi sono attesi per i prossimi giorni.

L'occasione è utile per verificare se lo stivale fa parte solo geograficamente di quel Mezzogiorno menzionato tra i 5 punti del programma, presentato di recente dal presidente del consiglio ed approvato dal centro destra.

Si attendono altresì riscontri per quanto concerne il bando, andato deserto, per l'attivazione di 5 rotte con il centro nord, (Milano Malpensa, Torino, Bologna, Pisa, Venezia) finanziate con 4 mln di euro ed inizialmente ipotizzate per l'autunno p. v. .

Davvero si procederà alla pubblicazione di un nuovo bando (i tempi si allungherebbero, sic) con tre rotte soltanto (Milano Malpensa, Torino, Pisa)?

Francesco Bolognese

DAL 1924

PRIMARIA IMPRESA FUNEBRE

LUIGI ROMEO

VIA ASCHENEZ, 110
UNICA SEDE ☎ 0965.21741 - 337.985408

DAL 1924

L'Avvenire di Calabria

Settimanale delle Diocesi di Reggio-Bova e Locri-Gerace
www.avveniredicalabria.it

Registrato al Tribunale di Reggio C. - N. 1 - 1981
Affiliato Federazione Italiana Stampa Cattolica

Direttore Responsabile: don Filippo Curatola

Direzione, Redazione, Amministrazione
Segretaria: Gaetana Covelli

Via del Seminario - 89132 Reggio Calabria - Telefax 0965.622005
e-mail direzione: direzione@avveniredicalabria.it - filippo.curatola@alice.it
e-mail redazione: redazione@avveniredicalabria.it - avveniredicalabria@libero.it
e-mail amministrazione: amministrazione@avveniredicalabria.it

Redazione Locrese
c/o Curia Vescovile Via Garibaldi, 108 - 89044 Locri (RC)
Tel. 0964.20781 - Fax 0964.230058 - e-mail ufficio.stampa@diocesilocri.it

Editore:
Fondazione "Avvenire di Calabria" - Part. Iva 02199820800

Il giornale è associato a:

FIC FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Stampa:
Grafica Enotria - Contrada Gagliardi, 47 - 89131 REGGIO CALABRIA
Pubblicità in proprio

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 14/10/2010 alle ore 22

Abbonamenti - Anno 2010

Ordinario Annuale Italia	€ 30,00	Ordinario Annuale Estero	€ 80,00
Sostenitore Annuale Italia	€ 100,00	Sostenitore Annuale Estero	€ 150,00

Mediante versamento sul c.c.p. 12407896 intestato a "Fondazione Avvenire di Calabria"

"Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato":
le iniziative per la Quinta giornata per la salvaguardia del creato

L'indissolubile nesso tra pace e custodia dell'ambiente

Anche quest'anno la Quinta giornata per la salvaguardia del creato ha aperto, a partire dal 1 settembre, un ciclo di iniziative sul tema della responsabilità ambientale dei credenti. Edizione dopo edizione le proposte delle varie diocesi crescono in qualità e adesioni, costituendo preziose occasioni di sensibilizzazione e di dialogo ecumenico: la collaborazione fra le confessioni cristiane e la proiezione interreligiosa sono infatti una caratteristica fondamentale della Giornata.

"Custodire il creato, per col-

Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: il Messaggio per la Giornata ha così valorizzato il nesso profondo fra pace e custodia dell'ambiente di cui ha trattato Benedetto XVI nel Messaggio per la 43ª Giornata Mondiale della Pace intitolato "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato".

Anche la Diocesi di Reggio Calabria-Bova ha rinnovato il consueto appuntamento della Giornata diocesana per la salvaguardia del creato: come da indi-

to che la Chiesa italiana si propone di radicare nel vissuto delle comunità cristiane. Lo stesso mons. Mondello ha celebrato la Giornata in Cattedrale commentando il Messaggio della Cei.

Sul fronte ecumenico va registrata l'iniziativa del Consiglio delle chiese cristiane di celebrare la Giornata con una domenica di festa nel quartiere di Arghillà. In seno al comitato promotore l'Arcidiocesi è stata rappresentata da una delegazione composta dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e dalla commissione

press.com, perché le idee e le proposte potessero essere discusse e condivise pubblicamente. Il 26 settembre, nello spazio antistante il Centro per la

poggio anche operativo dell'VIII circoscrizione hanno fatto sì che l'iniziativa si radicasse nel territorio, com'era intendimento comune. La vitalità del tessuto

scienze religiose e dalla commissione Giustizia e pace dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova. L'incontro, dal titolo "Religioni e responsabilità



tivare la pace" è il tema individuato per il 2010 dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dalla Commissione

cazione data dall'Arcivescovo fin dalle prime edizioni, le parrocchie hanno ricevuto l'invito a dedicare la terza domenica di settembre a questo appuntamento

Giustizia e pace. Dal mese di giugno è partito un percorso di preparazione aperto alla cittadinanza e documentato via via sul blog salvaguardiadelcreato.wor-



valorizzazione dei prodotti tipici, sono stati allestiti stand a cura delle varie associazioni; nel pomeriggio sono state proposte attività sportive per i ragazzi, cui sono seguiti un intenso momento di preghiera ecumenico e lo spettacolo conclusivo.

All'appello hanno risposto diverse espressioni dell'associazionismo cittadino, in particolare quelle impegnate ad Arghillà; il coinvolgimento pieno e diretto della Parrocchia, l'adesione delle associazioni locali e l'ap-

tagonista della Giornata: una larga adesione ha premiato l'impegno degli organizzatori, che hanno collaborato con poco tempo a disposizione e senza ricorrere a contributi pubblici o di altro genere, ma contando sulle risorse materiali e immateriali che ciascuno ha potuto mettere a disposizione.

Venerdì 8 ottobre il calendario delle iniziative previste si è concluso presso il Palazzo storico della Provincia di Reggio Calabria con un convegno promosso dall'Istituto superiore di

ambientale: per un cambiamento possibile", è stato introdotto e moderato dalla prof.ssa Mariangela Monaca, docente di Storia delle religioni presso l'Issr di Reggio Calabria; sono intervenute la prof.ssa Adele Muscolo, docente di Ecologia del suolo presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria; il prof. Fabio Mostaccio, ricercatore di Sociologia economica presso l'Università di Messina ed esperto di commercio equo e consumo critico.

v.s.

Messaggio dell'Arcivescovo

È con grande gioia che ho accolto la notizia che il Sesto Cammino di Fraternità delle Confraternite della Calabria si terrà a Bagnara Calabria dal 23 al 24 ottobre p.v.

Sono lieto, perciò, di dare un caloroso benvenuto nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, a tutti i soci delle Confraternite calabresi.

Sarà mio dovere partecipare al suddetto incontro, almeno per qualche sua parte. Sono stato anch'io per circa quindici anni Assistente Ecclesiastico di una confraternita e ho potuto constatare il grande bene che queste associazioni possono recare alla pastorale della Chiesa.

È vero che spesso, purtroppo, i confratelli sono iscritti solo per avere il loculo al cimitero e quindi non frequentano il cammino formativo e le attività pastorali dell'associazione.

E altrettanto vero, però, che se i Priori col loro consiglio direttivo e l'assidua presenza dell'assistente compiono bene il loro servizio, allora la confraternita diventa una vera scuola di formazione cristiana e di testimonianza di fede.

Il tema della riflessione del vostro Convegno vuole sottolineare, infatti, l'importanza che le confraternite possono avere nel testimoniare e incoraggiare alla speranza che non delude la gente di Calabria.

Per questo è necessario che tutti i soci siano aiutati a crescere nella fede per esprimere nella loro vita una fede matura che sappia manifestarsi anche nelle feste religiose che devono rivelare nei fatti tale maturità per aiutare la società odierna ad incontrare Cristo per ottenere la salvezza.

Oggi, infatti, non è possibile pensare che la Chiesa possa annunciare Cristo agli uomini del nostro tempo chiudendosi nelle sacrestie o godendo delle sole liturgie e processioni religiose. È necessario andare incontro agli uomini soprattutto con una testimonianza coerente di fede che deve esprimersi anche con le feste religiose.

Vi attendo, dunque, con gioia e intanto tutti di cuore vi benedico.

† Vittorio Mondello
Arcivescovo Metropolita

Sabato 23 Ottobre 2010 Ore 16

Apertura del Cammino
Chiesa Abbaziale S. Maria e i 12 Apostoli
S.E. Rev.ma Mons. Vittorio Mondello
Arcivescovo Metropolita
Arcidiocesi Reggio Calabria-Bova

Saluti:

Dr. Cesare ZAPPIA
(Sindaco di Bagnara Calabria)
On.le Giuseppe SCOPELLITI
(Governatore della Regione Calabria)
Avv. Giuseppe MORABITO
(Presidente Provincia Reggio Calabria)
Delegato Confraternite
Bagnara Calabria
Geom. Antonino PUNTURIERO
(Coord. Regionale Confraternite Calabria)
Dott. Francesco ANTONETTI
(Presidente Confederazione Confraternite delle Diocesi d'Italia)
Dott. Vincenzo BOMMINO
(Vice Presidente Vicario Confederazione Confraternite delle Diocesi d'Italia)

"Con Maria testimoni di Speranza"

Relatore:

Prof.ssa Maria INTRIERI
(Docente Lettere e Filosofia Università della Calabria)

Interventi

Conclusioni:

S.E. Mons. Armando BRAMBILLA
(Vescovo Ausiliare di Roma e Assistente Ecclesiastico della Confederazione Confraternite delle Diocesi d'Italia)

Domenica 24 Ottobre 2010

Ore 08.00:

Accoglienza delle Confraternite e successiva registrazione

Ore 09.30:

Cammino di fraternità

Saluti:

Mons. Armando BRAMBILLA
(Assistente Ecclesiastico Confederazione Confraternite d'Italia)
Dott. Francesco ANTONETTI
(Presidente Confederazione Confraternite delle Diocesi d'Italia)

Ore 11.30:

Solenne Concelebrazione
Eucaristica presieduta da
S.E. Mons. Vittorio MONDELLO
Arcivescovo Metropolita Arcidiocesi Reggio Calabria-Bova



Segreteria Organizzativa:

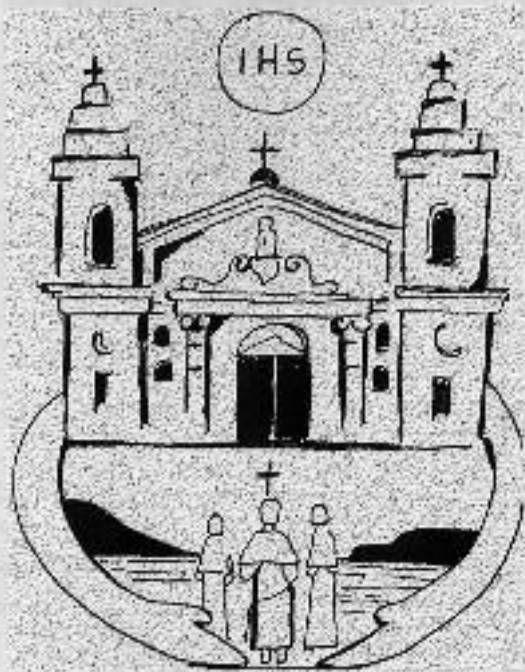
Chiesa del SS. Rosario
Piazza Maria SS. del Rosario - Bagnara Cal.

Info, prenotazioni e iscrizioni:
tutti i giorni dalle ore 18,00 alle 20,00
telefono 0966 371966 - Fax 0966 371966
cell. 333 2920610 - 347 5229929
e-mail: radunocc2010@libero.it

Le iscrizioni dovranno pervenire
entro il 16/10/2010

Primo Cammino Diocesano Confraternite
Arcidiocesi Reggio Cal. - Bova

6° Cammino di Fraternità
delle Confraternite
delle Diocesi di Calabria



"CON MARIA
TESTIMONI DI SPERANZA"

Bagnara Calabria
23 - 24 Ottobre 2010



Parrocchie di S.Alessio, Laganadi, Podargoni e Schindilifà È Don Francesco Panuccio il nuovo parroco

ANTONINO IANNÒ

Da venerdì 7 ottobre don Francesco Panuccio è il nuovo parroco delle comunità di Sant'Alessio, Laganadi, Podargoni e Schindilifà.

Da quel giorno don Francesco, come guida, e i fratelli e le

di Santa Maria di Portosalvo in Bagnara (paese d'origine di don Francesco), di Trunca e Rosario Valanidi (prima parrocchia del nuovo parroco) e di Santa Maria della Cattolica dei Greci (dove è stato vice parroco l'anno scorso).

Alle 16.45 don Francesco, accompagnato da mons. Mon-

dello, è stato accolto in chiesa con grande affetto e gioia da tutti i presenti.

Dopo i riti di introduzione un rappresentante delle comunità parrocchiali, il prof. Mario Siclari, ha rivolto a nome di tutti un «sincero, affettuoso e filiale saluto» all'Arcivescovo, un ringraziamento al Signore per il



sorelle delle parrocchie aspromontane, come fedeli, sono «compagni» di viaggio. Un nuovo tratto di strada da percorrere insieme si schiude davanti a loro.

Un cammino cominciato ai piedi dell'altare della chiesa parrocchiale Maria SS. Annunziata in Sant'Alessio in una solenne concelebrazione Eucaristica presieduta dall'arcivescovo mons. Vittorio Mondello; un nuovo percorso avviato con la confortante e amichevole presenza di numerosi sacerdoti e di molti amici che non son voluti mancare in un momento così importante per un prete e per una parrocchia. Molto significativa, poi, è stata la partecipazione delle comunità parrocchiali



Svoltasi la scorsa domenica la liturgia del pellegrinaggio mariano dei ragazzi "Dal tuo abbraccio, il sì alla chiesa"

"I bambini sono il più grande amore di Maria". Con queste parole il vescovo mons. Vittorio Mondello si è fermato a riflettere durante la splendida liturgia di preghiera organizzata dall'Azione Cattolica e aperta a tutte le realtà associative di tutta la Diocesi. Il pellegrinaggio Mariano, che ogni anno coinvolge circa 1200 bambini dai 6 ai 14 anni riesce ad essere appuntamento fisso per l'inizio del loro anno sociale. E anche questa volta, sono uscita dalla Cattedrale, tra canti e sorrisi.

E un abbraccio "consolatrice" della nostra Madre. "Dal tuo abbraccio, il sì alla chiesa", questo il titolo scelto dall'Equipe Diocesana ACR per pregare, insieme ai ragazzi, rivolti alla sacra effigie, che dalla prima decade di Settembre è "scesa in città" dal suo Eremo. La liturgia è riuscita a coinvolgere i ragazzi facendoli avvicinare sempre più alla "preghiera adulta". L'esperienza di santità di Giovanni e l'abbraccio consolatri-

madre amata. Anche ad ogni parrocchia è stata consegnato un calendario da muro, affinché nei loro gruppi si respiri l'abbraccio di Maria.

Alla fine del pellegrinaggio alcuni tra i bambini dell'EDR, l'Equipe Diocesana dei Ragazzi, hanno mostrato la loro felicità: "Mi sono sentita a casa" dice Ludovica, 11enne della parrocchia del Soccorso, che davanti allo spettacolo dei "mille"

bambini in Cattedrale, ha un sorriso a dir poco sconvolgente. E come non capire la felicità che mostra anche Daniele, 12-14 di Santa Lucia, che davanti ai colori dei palloncini, che ha espresso: "Tutti quei palloncini che volavano mi hanno fatto capire l'amore profondo di Maria per noi". la molteplicità dei colori, portati dai bambini con le loro variopinte magliette, ha fatto entusiasmare anche il Vescovo della nostra

Diocesi, i cui occhi estasiati dalla presenza di tanti ragazzi sono stati visti da Lorenzo, ACRino della parrocchia di San Giorgio Martire: "Vedere gli

Oltre 1000 bambini provenienti da tutta la diocesi hanno festeggiato insieme al nostro Vescovo la Madre della Consolazione reggina



ce della Chiesa, simbolicamente rappresentato dalla croce di Cristo con le "braccia" protese verso il basso, sono accolte dal silenzio di Maria, che presentata al figlio ormai esanime sul Golgota, non fa altro che accogliere tutti noi attraverso il "discepolo che egli amava".

Proprio questo silenzio accogliente di Maria è diventata la prima "pietra" della Chiesa di Gesù, che col suo amore fa volare in alto i cuori di tutti i bambini presenti, come i palloncini che, durante la liturgia, col loro volo, mostravano su un grande telo bianco le sagome "costruttrici di chiesa" del discepolo, di Maria e Gesù.

E proprio durante la liturgia è stato consegnato il segno del pellegrinaggio, un calendario che "ogni giorno della nostra vita è un'occasione preziosa per affidarci alle braccia di Maria e per sentirci figli amati e desiderati". Ogni bambino è custode del proprio tempo, e ogni giorno dovrà avere un piccolo momento di devozione verso la

occhi del nostro Vescovo mi ha fatto capire che gli adulti sono innamorati di Maria come noi".

E proprio Maria riesce a raccontare, coi suoi silenzi e col suo affetto incondizionato, l'amore del suo figlio per tutti noi. La sua presenza consolatrice è fondamentale per le ultime ore di vita di Gesù, (il brano della liturgia è GV 19, 25-27) e diventa per noi abbraccio di accoglienza per tutti coloro che credono "fedelmente" al suo amore. Altrettanto vera è la forza del discepolo, che senza indugi ospiterà nella sua casa e nel suo cuore la madre ormai di tutti noi, non solo di Gesù.

E così la liturgia del pellegrinaggio si avvia verso la conclusione. I bambini escono e, apparentemente, la Sacra Effigie rimane sola nella sua casa. Ma l'abbraccio di questo giorno non sarà certo dimenticato. Dai bambini, entusiasti protagonisti, come da Maria, consolazione e speranza dei reggini.

t'Agostino - è come una casa in costruzione che ha come pietra angolare Gesù Cristo, e quindi come base la fede; alza le sue mura, fatte di mattoni, verso l'alto; ed esprime, quindi, la speranza; ed ha come "cemento", che tiene insieme i mattoni e l'intera costruzione, la carità.

Se è così, ha continuato l'Arcivescovo, compito di una comunità parrocchiale è quello di vivere la fede in Cristo nella carità e annunciare l'amore di Dio agli uomini di oggi.

E proprio a questo fondamentale compito di annuncio di Gesù Cristo ha fatto riferimento don Francesco quando, al termine della celebrazione, che ha visto una lunga e ricca processione offertoriale e i momenti consueti della "presa di possesso" di una nuova parrocchia, si è rivolto, con visibile emozione,

ai suoi nuovi parrocchiani: «Sono qui - ha detto tra l'altro - per voi e con voi per donarvi la "cosa" più importante della nostra vita: Gesù Cristo».

Con queste parole don Panuccio ha sintetizzato il motivo ultimo della suo servizio pastorale.

Un servizio che, ha assicurato il sindaco di sant'Alessio Stefano Calabrò nell'indirizzo di saluto e di "benvenuto", avrà il sostegno, per quel che riguarda il bene comune e secondo le specificità di ognuno, anche dell'amministrazione comunale. Con questi corali espressioni di stima e benevolenza si è conclusa una serata piena di emozioni e di solennità e ha avuto inizio un cammino che sia a don Francesco che alla "sua" gente auguriamo ricco di ogni benedizione del Signore.

Lo sapevi che?...

Medicina per tutti a cura del
dr. Romano Britti

La rimozione chirurgica dell'appendice Capita anche ai piccoli, ma nessuna paura...

Uno degli interventi chirurgici più frequenti tra l'età infantile e l'adolescenza è l'appendicectomia, cioè la rimozione chirurgica dell'appendice.

L'appendice è una piccola struttura tubulare collegata alla parte inferiore dell'inizio dell'intestino crasso (o colon) chiamata cieco, 2 o 3 centimetri sotto il punto in cui termina l'intestino tenue. Per la sua somiglianza con un lombrico è detta vermiforme. Ha una lunghezza molto variabile che può andare dai 2 ai 25 cm. La sua superficie, roseo grigiastro, è liscia ed uniforme, ma nel caso di infiammazione dell'organo diventa turgida, irregolare ed assume un colore rosso vivo o

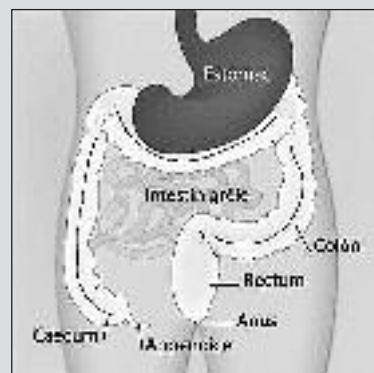
febbre, di solito non elevata con valori intorno ai 38°C. L'età in cui si presenta con maggiore frequenza è tra i 4 e i 20 anni di età. Per la diagnosi oltre ai sintomi è necessario un prelievo per l'emocromo, in cui sarà importante valutare il numero dei globuli bianchi, il loro aumento oltre i 10000 o anche i 20000 è fondamentale per la diagnosi.

Ma, nel 20% dei casi neanche con gli esami di laboratorio si riesce a fare una diagnosi definitiva, si ricorre allora ai Raggi X, alla TAC, ma soprattutto all'ecografia. Esistono anche delle manovre che aiutano la diagnosi: oltre alla pressione nel punto di McBurney che deve essere dolorosa, esiste anche la manovra di Blumberg che consiste nel poggiare delicatamente le dita sull'addome del paziente e spingere lentamente per poi mollare all'improvviso, se il dolore è lieve nella prima fase e violento nella seconda, la diagnosi è corretta, ma ne esistono anche altre.

Una volta fatta diagnosi di appendicite acuta si passa alla terapia che consiste nell'intervento

chirurgico. L'intervento va fatto in anestesia totale. Il metodo più vecchio prevede una laparotomia, cioè l'apertura dell'addome, con cui si rimuove l'appendice attraverso una singola incisione nell'area inferiore destra.

Il nuovo metodo è chiamato video-laparo-appendicectomia, con cui vengono eseguite diverse incisioni più piccole usando speciali strumenti chirurgici apposti per le incisioni per rimuovere l'appendice, questo tipo di intervento è causa di meno complicazioni, come infezioni post-operatorie, e permette una ripresa in un



violaceo. All'interno presenta una cavità del diametro di pochi millimetri.

Normalmente la proiezione dell'appendice sulla parete addominale cade in corrispondenza del punto di McBurney, così chiamato in onore del chirurgo Charles McBurney che alla fine dell'800 lo individuò per la prima volta, che corrisponde al punto di unione del terzo medio con il terzo esterno di una linea ideale che unisce l'ombelico alla spina iliaca anteriore destra, (il grande osso che sentiamo in basso sul fianco) 4 - 5 cm davanti a quest'osso.

L'intervento chirurgico si rende necessario quando l'appendice si infiamma, provocando la patologia detta appendicite. L'appendicite acuta si evidenzia quando l'interno dell'organo è riempito da qualche cosa che ne causa il rigonfiamento, come ad esempio muco, feci, parassiti, o coproliti (concrezioni di feci).

Il ristagno di questi materiali provoca la virulenza dei germi presenti all'interno dell'appendice, e l'infiammazione. In questo caso l'appendice non rimossa scoppierebbe causando l'infezione di tutta la cavità addominale, cioè la peritonite. La sintomatologia è molto variabile, rendendo la diagnosi a volte impegnativa. Il sintomo principale è il dolore che sempre presente ma con caratteri diversi e soprattutto con sede incostante. Alcune volte l'appendicite può esordire con un dolore all'altezza dello stomaco o dell'ombelico che in seguito scende verso il fianco destro, sua sede anatomica normale. Altre volte il dolore è localizzato in sedi anche molto distanti e può simulare una colica biliare o renale destra o una patologia vescicale o ginecologica. Il dolore peggiora con il movimento, con i respiri profondi, con la palpazione, la tosse o gli starnuti. Altri sintomi sono nausea, vomito, inappetenza, diarrea o stitichezza. E' presente anche

tempo inferiore.

Occasionalmente l'intervento chirurgico rivela un'appendice sana. In tali casi molti chirurghi rimuovono comunque l'appendice per evitare una futura possibilità di appendicite. Raramente un intervento chirurgico rivela un problema diverso, che può anche essere risolto durante la stessa operazione.

Immediatamente dopo il trattamento chirurgico al bambino non è consentito di bere o mangiare per un periodo che varia da caso a caso (normalmente dalle 24 alle 72 ore) e pertanto il paziente viene sottoposto ad una terapia reidratante per via endovenosa associata o meno ad una terapia antibiotica di protezione.

Passato tale periodo si passa a una dieta prima di soli liquidi e poi anche solida. È consigliabile che le attività abituali ricomincino in maniera prudente e graduale facendo in modo che lo sport non riprenda prima di 4 o 5 settimane dopo l'intervento e che si eviti di fare effettuare il bagno o la doccia prima che la ferita si sia chiusa definitivamente.

Alunni rom, l'Abc della socializzazione

Nei giorni scorsi anche noi abbiamo ospitato gli elementi essenziali di una polemica in corso fra il presidente dell'Opera Nomadi Giacomo Marino e i responsabili di un Istituto scolastico di periferia.

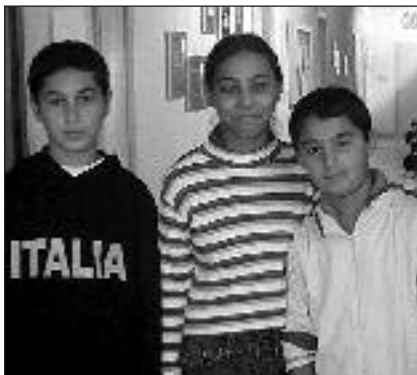
Ritorniamo sull'argomento semplicemente per chiarire - con le

re dal fatto che nella scuola elementare la socializzazione è l'aspetto fondamentale che sta alla base del processo di formazione dell'alunno. E' con la scuola elementare che l'alunno comincia il percorso di socializzazione secondaria (la socializzazione primaria è quella realizzata fin dai primi anni di vita in famiglia) attraverso il quale viene preparato ad inserirsi nella società.

Il percorso della socializzazione secondaria, che si realizza a partire dai primi giorni di scuola elementare, si articola attraverso l'educazione e l'istruzione con il preciso obiettivo di accompagnare l'alunno a sperimentare le dinamiche della società civile, nella quale dovrà vivere.

Ma la condizione fondamentale perché questo processo di socializzazione possa portare a preparare alla vita sociale è che il contesto degli alunni (ambiente classe), che deve riprodurre la società, deve essere eterogeneo, come lo è la stessa società.

Se in una classe abbiamo il



parole di Giacomo Marino - il problema del dovere della socializzazione per tutti gli alunni delle scuole, ovviamente alunni rom inclusi.

Ecco cosa - tra l'altro - scrive Marino:

Per comprendere perché il concentramento di alunni rom nega il diritto allo studio, bisogna parti-



50% degli alunni rom, mentre nella società civile la percentuale è nettamente diversa (a Reggio Calabria è dello 0,7%) è chiaro che il processo di socializzazione, che costituisce la base fondante della scuola elementare, non si potrà realizzare.

Pertanto nelle classi in cui viene effettuato un concentramento di alunni rom del 50% non viene garantita la condizione di eterogeneità indispensabile per la formazione prevista dalla scuola.

In queste classi, attraverso il concentramento di alunni rom, viene ricostruita la condizione di emarginazione abitativo-sociale che questi bambini subiscono nella società.

In questo modo gli alunni rom (ma anche gli altri alunni che si trovano nello stesso plesso) invece che essere preparati all'inserimento nella società civile si trovano a con-

frontarsi, anche a scuola, con la realtà negativa dell'emarginazione.

Questa non è una teoria dell'Opera Nomadi, ma è quanto è stato documentato dalla letteratura scientifica (Livolsi M., *La Macchina del vuoto, il processo di socializzazione nella scuola elementare*, Il Mulino 1974) con la triste vicenda delle scuole differenziali e speciali nate con il Testo Unico del 5 febbraio 1928 (Riforma Gentile) e per le quali gli alunni provenienti da situazioni di svantaggio, gli alunni portatori di handicap e anche gli alunni rom furono separati dagli altri alunni considerati normali.

Nelle scuole speciali per soli rom, denominate *Lacio Drom*, operative nella nostra città dal 1965 fino al 1982, nessuno degli alunni che vi ha frequentato è riuscito a raggiungere un titolo di studio e la quasi totalità è rimasta analfabeta. Stesso risultato disastroso hanno ottenuto le scuole differenziali destinate ai portatori di handicap e ad altri soggetti considerati svantaggiati. Non è un caso che nel nostro Paese queste scuole sono state chiuse.

Con la legge 517/77 lo Stato italiano ha abolito di fatto le scuole speciali (anche le scuole speciali per i rom) e differenziali e ha applicato l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce che la scuola democratica deve essere aperta a tutti, senza distinzione di etnia, di lingua e di condizioni personali e sociali.

E' la legge italiana e tutti gli orientamenti del Consiglio Nazionale della PI sull'interculturalità che hanno stabilito che una classe scolastica deve avere una composizione tanto più eterogenea".

E' solo per questo che nei giorni scorsi l'Opera Nomadi - ascoltando le richieste dei genitori - si era adoperata per fare trasferire un gruppo di alunni rom da un plesso ad un altro.

Sapremo più in là riferirvi dell'esito di questa vicenda.

Per la nomina di Don Ernesto Malvi Il grazie dell'Agesci a Mons. Mondello

Il 4 ottobre scorso l'Agesci di zona ha dato inizio ufficialmente al nuovo anno scout con una solenne celebrazione nella Basilica Cattedrale. A volere che questo avvenisse per la prima volta era stato il nuovo Assistente ecclesiastico di zona che è don Ernesto Malvi, che per tutta la vita ha vissuto l'esperienza scout e lo scorso anno è stato ordinato sacerdote. L'Agesci della Zona dei Due mari ha inviato una lettera di ringraziamento all'Arcivescovo Mons. Mondello e un'altra in cui ringrazia don Paolo Ielo, fino ad ora assistente ecclesiastico di zona. Qui di seguito il testo della lettera dell'Agesci al Presule reggino.

Eccellenza Reverendissima,
la nomina di don Ernesto MALVI ad Assistente Scout della Zona

dei Due Mari è occasione di profonda e sincera gioia per molti e vari motivi: innanzitutto, ci piace ricordare di avere percorso e condiviso con don Ernesto buona parte del cammino scout e siamo lieti e grati a Dio di averlo conosciuto ed apprezzato per le molte qualità personali, per il carisma e di avere beneficiato della sua pluriennale esperienza educativa, della capacità di vivere fra i ragazzi e saperli coinvolgere nel gioco, nell'avventura e nel servizio e per averlo visto, con grande emozione, ricevere l'Ordinazione Presbiterale nel giugno scorso.

Siamo certi che il suo esempio di vita scout, essenziale e concreta, "da uomo di frontiera" arricchirà tutta la Comunità Scout e contribuirà a garantire alle attuali giovani generazioni un'importante continuità nell'assistenza e crescita spirituale e nella conoscenza della ricca

storia scoutistica.

Il Consiglio di Zona dei Due Mari, rappresentato dal Comitato e da tutti i Capi Gruppo, esprime a Dio ed a S.E. Rev.ma gratitudine per la scelta di don Ernesto e guida spirituale della nostra Zona, unitamente alla piena fiducia e certezza che il buon esempio e la presenza carismatica del nuovo Assistente rinnovi l'entusiasmo e le motivazioni verso il servizio educativo nelle comunità scout. Nel manifestare il nostro più vivo e sincero ringraziamento, assicuriamo a S. E. Rev.ma le nostre preghiere, unitamente al rinnovo quotidiano del nostro pieno e fattivo impegno.

Per Il Consiglio di Zona
Franco Longo
Responsabile di Zona

Sposi sotto le spade



Un matrimonio con un singolare scenario finale. Gli Sposi - benedetti da don Pippo Curatola nella chiesa della Cattolica dei Greci - sono Luigi Grillone, Sottoufficiale della Marina Militare e Roberta Nunnari, Giornalista.

Al termine di una intensa e vissuta celebrazione, animata dai canti del Coro parrocchiale, gli sposi sono usciti per i tradizionali festosi auguri davanti all'ingresso della chiesa. La sorpresa per i tantissimi presenti è stato vedere un picchetto d'onore della Marina Militare sguainare gioiosamente le spade e far passare sotto quel singolare arco i novelli Sposi.

A Luigi e Roberta l'augurio che vivano, nella gioia di donarsi l'uno all'altra, questa decisiva scelta di vita, con cui nasce una nuova famiglia. Gli auguri più cari anche ai loro genitori (Domenico Grillone e Anna Ielo / Mimmo Nunnari e Caterina Rosace),

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

19-25 ottobre

Mostra Missionaria c/o atrio Auditorium S. Paolo
P. MATTEO RICCI - MISSIONARIO
L'inculturazione 400 anni dopo



p. Matteo Ricci (1552-1610)

"farsi cinese con i cinesi"
per amore di **TIANZHU** 天主
(Il Signore del cielo)

LA MISSIONE COME DIALOGO TRA LE CULTURE
E LA SFIDA DELL'INCULTURAZIONE 400 ANNI DOPO.
Il missionario che aprì la via all'inculturazione del messaggio cristiano e diede impulso al **dialogo tra Oriente e Occidente**.

EXPO UNIVERSALE DI SHANGAI 2010 (1 maggio-31 ottobre)
sezione dedicata in suo onore e proiezione del documentario
"Matteo Ricci. Un gesuita nel regno del drago" di Gjon Kolndrekaj.

Si è aperta ieri sera a Reggio la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani Una stagione nuova per il bene comune

MARGHERITA AMBROGIO

L'attesa Settimana Sociale ha preso il via ieri, giovedì 14 ottobre, presso il teatro "Cilea" della città con un incontro che ha visto la presenza, in una sala gremitissima, con 1200 delegati provenienti da tutte le 227 diocesi diocesi italiane, oltre ai rappresentanti del mondo politico ed istituzionale della nostra Calabria. Numerosa pure la partecipazione dei cittadini che hanno seguito la serata con grande interesse anche nell'auditorium san Paolo davanti ad un grande schermo.

Dopo la preghiera iniziale a cura dei Mons. Arrigo Miglio, ha preso la parola il dott. Edoardo Patriarca che ha presieduto ed introdotto i lavori del convegno.

A questi ha fatto seguito il saluto di benvenuto ed accoglienza che Mons. Vittorio Mondello ha inteso rivolgere ai presenti.

Egli, che è stato, nel corso della serata, insignito dalle mani del sindaco Giuseppe Raffa dall'onorificenza di cittadino onorario di Reggio Calabria, che l'intera amministrazione comunale ha inteso riconoscergli, ha espresso con le sue parole (di cui il nostro giornale riporta a parte il testo integrale) la più viva gratitudine per aver scelto Reggio come sede di un così significativo evento. E' stata poi la volta degli altri interventi.

A cominciare dal sindaco Raffa, che non ha mancato di esprimere gioia e gratitudine per aver scelto la città quale sede da cui partirà una nuova agenda di speranza per il futuro del paese. Tutto questo in un momento politico e sociale contraddistinto da una grande fragilità, in cui sempre di più si avverte l'urgenza di un rinnovato slancio verso la costruzione di un nuovo modello che sia ispirato dai valori cristiani.

A quello di Raffa è seguito il saluto del presidente della Provincia Giuseppe Morabito e quello della regione Giuseppe Scopelliti. Entrambi hanno ribadito l'importanza che oggi dovrebbe assumere il concetto di "bene comune" all'interno della nostra società, non più basato su semplici parole, ma contrassegnato dall'opera responsabile ed incessante di ogni uomo di buona volontà. Essi, inoltre, hanno espresso l'auspicio che l'appuntamento della Settimana Sociale che si sta svolgendo in una terra carica di contraddizioni ma al tempo stesso ricca di risorse e potenzialità come Reggio, possa rappresentare per l'Italia intera un segno di speranza ed un messaggio forte.

Dopo i doverosi saluti da parte dei rappresentanti delle istituzioni, si è entrati nel cuore del convegno poiché il nunzio apostolico Mons. Giuseppe Bertello

ha dato lettura del Messaggio di Papa Benedetto indirizzato al Presidente della Conferenza Episcopale italiana, Card. Angelo Bagnasco.

"Il primo pensiero, nel rivolgermi a Lei e ai Convegnisti riuniti a Reggio Calabria in occasione della celebrazione della 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, è di profonda gratitudine per il contributo di riflessione e di confronto che, a nome della Chiesa in Italia, volete offrire al Paese", ha scritto il Papa, "tale apporto è reso ancor più prezioso

Settimane sociali. mons. Arrigo Miglio che, nel suo esteso intervento, ha inteso ripercorrere le varie tappe ed i vari obiettivi raggiunti nel corso delle precedenti settimane sociali e ha dato, inoltre, lettura del messaggio che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha rivolto al Cardinale Bagnasco (anche questo riportiamo a parte).

E' stata poi la volta della tanto attesa prolusione del cardinale Bagnasco, Arcivescovo Metropolita di Genova nonché Presidente della Conferenza Episcopale

sbagliati, non significa perdere, ma andare avanti, perchè in quel caso è il Paese intero che va avanti.

Dopo l'applaudita relazione di Bagnasco è stata la volta di Luca Diotallevi.

Che, nel suo intervento dal titolo "Il processo, l'agenda, l'attualità", esprimendo una profonda ammirazione verso l'intero popolo reggino e per coloro che, in particolare, giorno dopo giorno lottano per la difesa della vita e dei suoi diritti, ha inteso innanzitutto riportare alla memoria le

te" di Papa Benedetto ed al suo pressante invito a guardare la globalizzazione come una grande opportunità ed una sfida da affrontare con uno straordinario sforzo di rinnovamento della fede.

E allora da dove partire per assicurare il bene comune? Diotallevi prende le mosse da un consapevolezza: l'Italia è alle prese con una sempre più evidente frammentazione. "Le dinamiche economiche, le morfologie sociali, gli assetti istituzionali procedono con velocità diverse ed anche in direzioni sempre più divergenti", ha dichiarato, "se tale affermazione può risultare un po' dura, altrettanto duramente sorge una domanda: Serve l'Italia al bene comune? La storia è piena di esempi di giovani uomini, ribelli che, dal Risorgimento alla Prima Guerra mondiale, così passando dalla dittatura fascista e dalla minaccia del totalitarismo comunista fino alla lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata, che hanno saputo affrontare con coraggio tale interrogativo. Essi, infatti, non sono morti senza frutto e non sono morti per caso. Per tale motivo ora tocca a questa generazione chiedersi se l'Italia serve a l bene comune.

Bisogna chiedersi senza veli e con lucidità e franchezza: tutto questo serve al bene comune? E se no, oppure solo in parte, dobbiamo chiederci se ci sono realisticamente le condizioni per una serie di azioni di riforma che riportino questi costumi e queste istituzioni ad essere - almeno in una misura accettabile - «condizioni della vita sociale che - producendo e ridistribuendo opportunità - permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». Sarà proprio questa le domande e gli interrogativi che costituiranno una parte dell'ordine del giorno di queste giornate di Reggio Calabria.



dall'ampio percorso preparatorio, che negli ultimi due anni ha coinvolto diocesi, aggregazioni ecclesiali e centri accademici: le iniziative realizzate in vista di questo appuntamento evidenziano la diffusa disponibilità all'interno delle comunità cristiane a riconoscersi "cattolici nell'Italia di oggi", coltivando l'obiettivo di "un'agenda di speranza per il futuro del Paese", come recita il tema della presente Settimana Sociale". I problemi presenti nel Mezzogiorno non solo sono economici, ma soprattutto di tipo culturale. Per tale motivo si rende necessario cominciare a sostenere con forza l'insostituibile funzione sociale giocata dalla famiglia che, quale cuore della vita affettiva, più e meglio di tutti può assicurare aiuto, cura e solidarietà alle nuove generazioni. Ma ciò naturalmente non basta. Bisogna far fronte ai problemi attuali tutelando la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale, difendendo la dignità della persona, salvaguardando l'ambiente e promuovendo la pace. Questo non è un compito facile, ma lo diventa solo se ciascun uomo si assume le proprie responsabilità. Ciò significa abbandonare la ricerca del proprio interesse esclusivo per perseguire il bene del Paese e dell'intera famiglia umana.

"Per questa ragione, rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità", ed in questo senso la Settimana Sociale che si sta celebrando intende proporre "un'agenda di speranza per il futuro del Paese" come metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo.

Dopo il significativo messaggio del Papa, di cui pubblichiamo altri brani a parte, ha preso la parola il Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle

Italiana. Nel suo lunga relazione dal titolo "Logos e Agape. Intelligenza della fede e trasformazione della società", Bagnasco ha inteso, innanzitutto offrire un quadro di riferimento nel quale individuare affrontare gli argomenti posti in programma, dapprima, dando su un terreno filosofico una definizione di logos e agape citando testi di Aristotele, di Platone, e di Sant'Agostino, e spiegando perché Logos e Agape, pensiero-parola e amore siano

parole "di singolare veemenza" pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione della sua visita ad Agrigento il 9 Maggio del 1993. Il discorso del Santo Padre riecheggia, infatti, ancora nelle nostre menti, così com'è vivo, oggi, il valore di quello pronunciato da Benedetto XVI pochi giorni fa a Palermo.

Il messaggio è identico: nessuno di noi può dire di non sapere e di non dovere. "Essere questa sera a Reggio Calabria ed essere



indissolubilmente legati. Da quell'alta tematica Bagnasco è passato - in maniera suggestiva - a presentare il tema della laicità, spiegandone il significato e il valore e legandola alla visione e alla cultura nata dal Cristianesimo. E distinguendo in ogni caso il valore della laicità dal disvalore del laicismo, augurandosi che quest'ultimo sappia trovare la strada che lo faccia uscire da quella sorta di infantilismo culturale che gli impedisce una visione matura della realtà politico-sociale del mondo d'oggi.

Bagnasco ha poi concluso la sua straordinaria Prolusione lanciando - tra le righe - un messaggio chiaro ai cristiani impegnati in politica sull'una e l'altro fronte degli schieramenti parlamentari. Lo ha fatto quando ha voluto ricordare che - se lo richiedono le situazioni difficili del Paese - tentare di fare qualche volta un passo indietro, di ammettere di essersi

nel Mezzogiorno d'Italia per tutti noi significa che dobbiamo fare meglio ed ancora di più" ha dichiarato Diotallevi che dopo questa breve, ma sentita introduzione, si è addentrato in quello che è il tema principale dell'incontro...ponendo un interrogativo: "Cosa può significare oggi, in Italia, per noi cattolici e per la Chiesa tutta, servire il bene comune?" ed ancora "Da dove è realisticamente possibile cominciare a servire il bene comune del Paese in questa stagione nuova e tanto difficile?".

La risposta a tali domande non dipende solo dal cammino della Chiesa universale o da quello delle Chiese esistenti in Italia e dal forte nesso che lega il cammino della Chiesa italiana in questo decennio ed in quello appena trascorso verso una più forte missione educativa, ma dipende soprattutto dall'insegnamento sociale contenuto nella "Caritas in verita-

Benedetto XVI ha sottolineato che «il bene comune è composto di più beni» di genere diverso e ciascuno frutto di istituzioni specializzate ed insostituibili. Ciò implica che ciascuno di questi ambiti istituzionali (politico, economico, ecc.), ed a maggior ragione il loro insieme, debba essere costantemente riformabile e regolato da poteri limitati, bilanciati e responsabili.

Di qui l'insistenza sulla nobiltà della politica, ma anche sui suoi limiti e sulla specificità del suo compito.

In questa prospettiva rientra anche la questione del Sud che è da considerare come questione nazionale. "Il nostro futuro e la crescita di cui saremo capaci non saranno gli stessi con e senza Mezzogiorno", ha dichiarato Diotallevi.

Gli applausi sentiti hanno posto il sipario sull'insieme delle forti riflessioni.

Lungo la strada

Pensieri per il viandante

a cura di

FILIPPO CURATOLA

La speranza è un sogno fatto da svegli.

(Aristotele)



Non c'è speranza senza paura, né paura senza speranza.

(Karol Wojtyla)



Non importa quanto freddo sia l'inverno, la meraviglia è che dopo c'è sempre la primavera.

(E. Vedder)



Le mie speranze sono come le farfalle morte che incontro sulla via.

Povere gioie! Hanno volato tanto e poi sono cadute giù sfinite, a sera.

Ora, il vento della notte culla le loro ali consumate.

(O. Alotaru)



FARMACIA
ASCHENEZ

Oltre le medicine
trovi la signorilità

APERTA ANCHE
SABATO MATTINA

Via Aschenez, 137 - RC
Tel. 0965.899194

DALLA PRIMA

In attesa dell'Agenda...

Parole che si affacciano dai pulpiti più diversi, segnate - spesso - da un insieme di malattie radicali: la fragilità, l'inconsistenza, quando non la menzogna.

Dalle stesse labbra ascolti oggi l'opposto di ciò che hai sentito ieri. In politica è uno scenario frequentissimo. Ma l'esercizio supera ormai quelle frontiere...

Per questo non puoi non recarti, col pensiero, sulla prima soglia dell'affacciarsi della parola: là dove leggi che "lavhé disse: Sia la luce! E la luce fu". Appunto: "disse" e "fu".

E' questo che colpisce: quella felice identità tra il dire e il fare. Una identità racchiusa in fondo in quel celebre termine semitico "dabar", che vale insieme "parola" e "fatto". La concretezza, insomma, e magari semplicemente, se vogliamo scendere dalle altezze bibliche. E' di questo che si avverte un enorme bisogno.

E' vero che l'uomo desidera anche sognare ed è colpito da parole che racchiudono qualcosa che va oltre se stesse e richiama panorami impensati e perfino il mistero. E' vero.

Ma è certo che, se si vuole scrivere un'Agenda di speranza, è necessario situarsi sulla frontiera della concretezza. L'agenda è solo l'insieme delle 'cose da fare': 'cose' appunto e 'fare'. Ed è proprio la 'speranza' che ci permette di attendere per scoprire alla fine quali siano queste 'cose da fare', offerte come proposta (e con linguaggio inconsueto, perché vero) all'intero Paese: per raccontarle come un autentico evento ai nostri lettori.

Bagnasco



Bertello

Accanto a Mondello il card. Tettamanzi



Scopelliti



Miglio



Questa foto è di Rosario Cananzi



Nelle foto momenti e volti della giornata di apertura
Le foto delle pagine 1-2-19-20 sono di: Domenico Notaro (MisterPhoto)



Tra gli altri Vietti, Buttiglione, Bindi, Casini

Dal Messaggio del Papa
"Siate all'altezza della sfida"!

La Settimana Sociale che state celebrando intende proporre "un'agenda di speranza per il futuro del Paese". Si tratta, indubbiamente, di un metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo, pur così complesso. Uno dei vostri ambiti di approfondimento riguarda il fenomeno migratorio e, in particolare, la ricerca di strategie e di regole che favoriscano l'inclusione delle nuove presenze. È significativo che, esattamente cinquant'anni fa e nella stessa città, una Settimana Sociale sia stata dedicata interamente al tema delle migrazioni, specialmente a quelle che allora avvenivano all'interno del Paese. Ai nostri giorni il fenomeno ha assunto proporzioni imponenti: superata la fase dell'emergenza, nella quale la Chiesa si è spesa con generosità per la prima accoglienza, è necessario passare a una seconda fase, che individui, nel pieno rispetto della legalità, i termini dell'integrazione.

In questa prospettiva, mentre auguro proficui giorni di lavoro e di incontro, vi incoraggio a sentirvi all'altezza della sfida che vi è posta innanzi: la Chiesa cattolica ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma costituiscono una realtà molto viva e attuale, capace di offrire un orientamento creativo per il futuro di una Nazione.

Alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità nazionale, da Reggio Calabria possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese; una saggezza propositiva, che sia il risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche. Da ciò dipende il rilancio del dinamismo civile, per il futuro che sia - per tutti - all'insegna del bene comune.

Ai partecipanti alla 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani desidero assicurare il mio ricordo nella preghiera, che accompagni con una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 ottobre 2010

sul nostro sito online il testo integrale